

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 217 (50.323)

Città del Vaticano

giovedì 24 settembre 2026



La Francia accoglie Leone XIV

Da venerdì 25 a lunedì 28
Parigi, l'Unesco, Lourdes
e Metz le tappe del quinto
viaggio apostolico
del pontificato

(Sarah Meyssonnier / Reuters)

Dall'Eliseo a Notre Dame, a Place de la Concorde: a poche ore dal viaggio apostolico in Francia che inizia domani mattina, Parigi è pronta ad accogliere Leone XIV. Così come fervono i preparativi e cresce l'attesa anche nelle altre realtà che Papa Prevost visiterà in occasione del quinto pellegrinaggio internazionale del suo pontificato: la sede dell'Unesco, sempre nella Ville Lumière, il santuario mariano pirenaico di Lourdes e Metz, la città di confine che ha dato i natali a Robert Schuman, uno dei padri fondatori dell'Europa unita.

Ancora una visita nel Vecchio continente per il Pontefice statunitense, dopo quella in Spagna del giugno scorso. Sulle orme dei predecessori san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI – Francesco si recò a Strasburgo, a Marsiglia e in Corsica ma non a Parigi –, Leone XIV arriva domani nella capitale francese e subito incontra il presidente della Repubblica e pronuncia il primo dei circa quindici interventi programmati.

Nel pomeriggio sono in agenda tra gli altri appuntamenti un incontro all'Unesco e una veglia di preghiera con i giovani allo Stade de France di Saint-Denis. Dopo altre tappe parigine, sabato sera il trasferimento a Lourdes per la sosta mariana del viaggio, che lo impegnerà anche tutta la domenica successiva, prima della conclusione a Metz. Nel capoluogo del dipartimento della Mosella il Papa trascorrerà gran parte della giornata di lunedì, per ripartire infine verso le 18.30 alla volta di Roma.

A colloquio con il cardinale Parolin
segretario di Stato

L'Europa custodisca la vita e rilanci il multilateralismo

MASSIMILIANO MENICHETTI NELLE PAGINE 2 E 3

Parigi

Seminare nella città
al servizio
della speranza

DI LAURENT ULRICH

Lourdes et Tarbes

Pastore e pellegrino
nella casa
della Madre

DI JEAN-MARC MICAS

Unesco

Scienza e cultura
educano
alla pace

DI ROBERTO CAMPISI

Metz

Una Chiesa
proiettata
verso il futuro

DI PHILIPPE BALLOT

NELLE PAGINE 2, 3 E 4

L'Europa e la sfida a restare umani

di ANDREA TORNIELLI

Lo aveva scritto nella *Magnifica humanitas*, la sua prima enciclica, un testo che continua ad essere discusso e commentato a livello internazionale: abbiamo il “dovere urgente” di restare umani. Di fronte alla tecnologia che diventa tecnocrazia, di fronte agli attacchi contro la vita e la dignità della guerra e al tentativo di farla considerare “normale” e “ineluttabile” per giustificare lo sperpero di enormi quantità di denaro nella folle corsa al riarmo, l'invito a restare umani di Leone XIV è davvero un'urgenza improrogabile.

L'inerte Successore di Pietro, che predica Cristo e la sua pace “disarmata e disarmante”, non si muove secondo la logica della potenza oggi apparentemente così vincente, e non ha altro interesse se non quello di far risuonare la voce dei poveri, dei sofferenti, di coloro che hanno sete di giustizia, di quanti

SEGUE A PAGINA 3

Il Papa
alla Pontificia Accademia
delle Scienze

Promuovere
una cooperazione
inclusiva di chi
è più a rischio

PAGINA 8

Negli Stati Uniti la beatificazione
dell'arcivescovo Fulton Sheen

Evangelizzatore
senza confini

JASON GRAY A PAGINA 9



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 5

ALL'INTERNO

Il rapporto di Prevost con l'Onu
risale agli anni in cui
era priore generale degli agostiniani

Il Papa
che conosceva già
il Palazzo di Vetro

ANTONIO SPADARO A PAGINA 9

Una meditazione sulla sinodalità
con la prefazione dell'allora cardinale
Robert Francis Prevost

Ascoltando Agostino
per servire l'armonia

NATHALIE BECQUART A PAGINA 12

LA DOMANDA DEL GIORNO

«Qual vantaggio
c'è che l'uomo
guadagni
il mondo intero,
se poi perde
la propria vita?»

«Qual vantaggio c'è infatti che l'uomo guadagni il mondo intero, se poi perde la propria vita?» (Marco 8, 36). È quella domanda che tanti conquistatori, che riempiono i libri di storia, hanno cercato di evitare. Qual è il senso del conquistare territori, soldi, benessere? Ed è una domanda secca, senza tanti giri di parole. Perdita e guadagno, questo è il punto. È necessario il discernimento e mettere in fila le priorità: prima viene l'avere o l'essere?

A.M.



Il viaggio di Leone XIV in Francia e all'Unesco

A colloquio con il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin

L'Europa custodisca la vita e rilanci il multilateralismo

di MASSIMILIANO MENICHETTI

Grande attesa per il quinto viaggio apostolico internazionale di Leone XIV, che in Francia confermerà nella fede portando la luce di Cristo capace di rinnovare ogni cuore. Parlerà a una società multiculturale, laica, secolarizzata, in cui cresce il numero di catecumeni giovani-adulti. Affronterà temi centrali come la tutela della vita, la costruzione della pace, le sfide dell'intelligenza artificiale, l'identità dell'Europa. Il Papa guarda alla Francia come a un Paese chiamato a mettere a frutto la propria tradizione culturale, umanistica e diplomatica per riscoprire e fortificare lo sguardo sulla persona e il suo rapporto con il Creatore. La sfida è anche quella di rinviare le radici cristiane del Vecchio Continente che affermano la sacralità della vita e richiamano alla costruzione di ponti e vie di dialogo nella direzione del multilateralismo oggi fortemente indebolito. Per il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, l'auspicio è che da «questo viaggio scaturisca un rinnovato dinamismo: un grande cantiere aperto di pensiero e di azione in cui credenti e non credenti possano camminare e lavorare insieme».

Il motto scelto per il prossimo viaggio apostolico del Papa è: "Affinché il mondo abbia la vita". Quale messaggio si vuole lanciare concretamente dalla Francia?

Quando si pensa alla vita di cui il mondo ha bisogno, vengono alla mente tre aspetti. Prima di tutto, quello naturale. Senz'altro il primo messaggio che si vuole esprimere è il valore della vita umana, che dev'essere accolta, amata, curata, dal concepimento fino alla morte naturale. Il contesto attuale, in molti Paesi, tende a introdurre e a giustificare pratiche e anche leggi che non rispettano questo valore. Nel contesto della diminuzione delle nascite in Europa, il viaggio in Francia offre la possibilità di riscoprire la vita come un dono da accogliere con gratitudine e responsabilità. Ma che cosa sarebbe una vita corporale senza anima? Vengo quindi al secondo senso, quello della vita spirituale. La Francia è oggi un Paese che si distingue per un grande numero di catecumeni giovani-adulti. Questo offre l'occasione di mettere in luce la sete di vita spirituale che segna il mondo odierno. Dietro il motto "affinché il mondo abbia la vita" si può leggere "affinché il mondo creda". Perché non c'è vita del corpo senza vita dell'anima. Infine, il meraviglioso lavoro compiuto per la ricostruzione della cattedrale di Notre-Dame evidenzia l'opera artigianale e intellettuale di cui l'uomo è capace oggi. Così, in un mondo sempre più tecnologico e artificiale, il motto del viaggio a Parigi consente di chiamare l'attenzione sulla vitalità creativa della persona umana. Che l'uso delle nuove tecnologie, compresa l'IA, non faccia mai di-

menticare all'uomo quest'aspetto della sua vita.

Il Papa visiterà l'Unesco, un luogo dedicato alla cultura, all'educazione e alla cooperazione tra i popoli. Quale peso possono avere cultura ed educazione nella costruzione della pace, insieme alla politica? E quale ruolo può avere la Chiesa in questo processo?

In *Magnifica humanitas*, Leone XIV ha sottolineato la necessità di passare dalla «cultura della potenza» a una «cultura del negoziato», nella quale «il dialogo e le relazioni diplomatiche diventino via ordinaria per affrontare i conflitti» (n. 221). Si tratta di un passaggio culturale pri-



ma ancora che politico; comporta infatti l'impegno ad educare, soprattutto le nuove generazioni, a considerare il confronto non come una debolezza, ma come una forma di responsabilità e a riconoscere nel dialogo uno strumento di costruzione del bene comune. La politica ha naturalmente una responsabilità insostituibile: deve costruire istituzioni giuste, garantire il diritto e cercare, attraverso la diplomazia, soluzioni ai conflitti. Ma la politica, da sola, rischia di intervenire quando le fratture sono già profonde. La cultura e

l'educazione possono agire ben prima, formando persone capaci di riconoscere nell'altro un fratello in umanità e non un nemico. In questa prospettiva, l'Unesco rappresenta un luogo particolarmente significativo: un luogo nel quale cultura ed educazione diventano strumenti concreti di cooperazione tra i popoli. Una scuola, un'università, un museo, un luogo di cultura possono diventare autentici laboratori di pace quando insegnano a conoscere la storia dell'altro, a distinguere la verità dalla propaganda, a confrontarsi senza paura e a riconoscere ciò che, al di là delle differenze, ci rende umani.

E qui vedo anche il ruolo della Chiesa, come risposta alla sua peculiare vocazione: contribuire a formare le coscienze alla luce del Vangelo, creare ponti, educare all'incontro e dare voce a chi rischia di non averne. La Chiesa, per sua natura, è chiamata ad essere uno spazio nel quale persone, popoli e culture diverse imparano ad ascoltarsi, a conoscersi e a riconoscersi nella comune dignità di figli di Dio.

Il rapporto tra fede e ragione è uno dei grandi temi della tradizione culturale francese. In una società segnata dalla tecnologia e dall'intelligenza artificiale, quale contributo può offrire oggi il pensiero cristiano alla domanda su che cosa significhi essere veramente umani?

Si tratta di un contributo per così dire originario del cristianesimo, sollecitato dal mistero dell'Incarnazione a ripensare e a comprendere l'uomo alla luce della Rivelazione. Il Concilio Vaticano II ha rappresentato nel secolo scorso un momento fondamentale di questa missione a servizio dell'umanità e proprio in questi mesi il Pontefice ne sta affrontando con le sue catechesi i con-

tentati principali. D'altra parte, l'accoglienza positiva ricevuta dalla sua prima lettera enciclica, *Magnifica humanitas*, testimonia come vada crescendo nel mondo la ricerca di una parola che orienti le persone e le società di fronte all'accelerazione dello sviluppo tecnologico e delle intelligenze artificiali. Lo avevamo già visto con le encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, di Papa Francesco, per il loro messaggio sull'ecologia integrale e la fraternità umana. Possiamo osservare un crescendo di attenzione, a fronte di sfide sempre più grandi, verso quella che san Paolo VI già definiva "civiltà dell'amore", indicando e invocando una direzione diversa di crescita, nel segno dello sviluppo umano integrale. Oggi è particolarmente necessario, davanti al dolore di tanti esseri umani e ai danni perpetrati a interi ecosistemi, intensificare la riflessione, il dialogo sociale, l'ascolto della coscienza. E a questo la Chiesa desidera contribuire, mostrando come fede e ragione si arricchiscano a vicenda e siano tese a servire la vita.

Come la Chiesa può dialogare oggi con chi non crede?

Bisogna dire, a questo proposito, che il dialogo avviene sempre tra persone e che tanto più è autentico quanto meno si rinchiudono gli interlocutori entro categorie e definizioni. C'è sempre, anche fra portatori di diverse culture e sensibilità, un terreno comune da riconoscere e su cui incontrarsi. Chi appartiene alla Chiesa cattolica e a diverso titolo la rappresenta deve cercare ciò che unisce e favorisce l'incontro, per dare poi i giusti contorni e approfondire ciò che non è condiviso. Si tratta di uno stile in cui maturare, come singoli e come comunità, mai acquisito una volta per tutte e non di rado sottoposto a tensioni che possono ferire e allontanare. Nello specifico, il dialogo con chi non crede è sollecitato già nel Nuovo Testamen-

to. Vorrei rilevare due aspetti che da esso emergono: il dovere dei cristiani di rispondere sempre, con dolcezza e rispetto, a chi domandi ragione della loro speranza (cfr. 1 Pt, 3, 15); la disponibilità a riconoscere che l'opera di Dio è libera e ci precede, sorprendendoci anche là dove noi non eravamo ancora arrivati. La fede è un dono e nessuno può misurare quella di un altro e forse nemmeno la propria. Tuttavia, ad esempio in Francia, siamo oggi davanti a un nuovo desiderio di questo dono, a un nuovo interesse per la parola del Vangelo, a scelte di vita di giovani e adulti che suggeriscono ci sia un futuro per la fede anche dove il non credere sembra prevalere.

Che cosa si aspetta la Santa Sede dalla Francia e dall'Europa, per promuovere azioni diplomatiche in questa fase così delicata della storia dell'Europa e del mondo? Può Parigi tornare a essere un motore di una politica europea fondata non soltanto sulla sicurezza, ma anche sulla riconciliazione, la solidarietà, il multilateralismo?

La diplomazia della Santa Sede non si stanca di riaffermare che la pace non può ridursi a un mero gioco di equilibri di forza, né a una stabilità precaria garantita esclusivamente dalla deterrenza e dalla rincorsa agli armamenti. Dinanzi alle profonde linee di frattura che oggi feriscono il continente europeo e lo scenario globale, l'auspicio che rivolgiamo alla Francia e all'Europa è che sappiano riscoprire quell'audace lungimiranza che animò i padri fon-

di LAURENT ULRICH*

Nel Vangelo (cfr. ad esempio Mc 4, 26) Cristo ricorda che la speranza cristiana è la speranza di chi semina. La Chiesa, a Parigi, fa ogni giorno questa esperienza: attraverso ciascuno dei suoi membri, coltiva una terra, questa città-capitale che ama; affida il seme a Dio, dal quale sa di ricevere ogni cosa; e crede con fermezza che la messe possa già maturare in ciò che ancora non è dato vedere. Fedele alla propria missione, la nostra Chiesa si trova così davanti a tre grandi sfide: *dialogare, accogliere, inviare*.

A Parigi, il nostro dialogo con il mondo passa anzitutto attraverso una testimonianza visibile. Grazie alla vitalità delle sue 106 chiese parrocchiali, alle quali si aggiungono numerose cappelle, la Chiesa è presente in modo straordinario nel paesaggio della capitale francese.

Alcune delle nostre comunità pregano negli stessi luoghi da quindici secoli. Tuttora, queste as-

Seminare nella città al servizio della speranza

PARIGI

semblee oranti offrono ai milioni di visitatori che, provenendo da ogni parte del mondo, varcano la soglia delle nostre chiese, un riflesso della nostra fede e, con la grazia del Signore, la possibilità di un incontro con Lui.

È quanto raccontano tanti di coloro che entrano in Notre-Dame restaurata: attratti dalla bellezza della pietra, delle vetrate, dallo slancio delle volte, alcuni hanno avvertito, forse per la prima volta, il desiderio profondo di essere anch'essi, come questa cattedrale ferita e risorta, interiormente illuminati dalla presenza trasfigurante del Salvatore.

Il dialogo vissuto a Parigi è anche quello che siamo chiamati a

intrattenere con un mondo che, anche quando non ci ascolta, ci sente e cerca la nostra parola sui temi e sui dibattiti che attraversano la società.

A Parigi, ricercatori, operatori sanitari, assistenti sociali, accademici, sacerdoti e laici, diaconi e religiosi elaborano ed esprimono con chiarezza un pensiero capace di tenere insieme, senza compromessi, ciò che riteniamo vero e giusto e il desiderio di essere testimoni accessibili, credibili e comprensibili per i nostri contemporanei.

Il Collège des Bernardins, dove nel 2008 Benedetto XVI tenne una memorabile lezione, con la sua Faculté Notre-Dame, così co-

me l'Institut catholique de Paris, con i suoi 10.000 studenti, e le Facultés Loyola, sono luoghi emblematici di questo impegno condiviso da molti.

Questo dialogo, la capacità di comprendere le sfide del nostro tempo, rappresentano una condizione essenziale, una prima soglia, per accogliere davvero coloro che ci vengono incontro.

A Parigi sono numerosi e diversi, a cominciare da quanti vivono situazioni di fragilità. Tanto che il volto della Chiesa parigina è anzitutto, forse in modo inatteso, un volto di carità. Qui non si è mai limitata a essere una virtù individuale: ha continuamente generato istituzioni e reti che perdurano sino ad oggi, offrendo alla capitale numerosi esempi di una santità semplice, vissuta in mezzo ai più fragili. Possiamo ricordare i santi Genoveffa, s Landerico, Vincenzo de' Paoli e Luisa de Marillac, Giovanni Battista de La Salle e Caterina Labouré, i beati Rosalie Rendu e Frédéric Ozanam, fino a Paulin Enfert, la cui causa di bea-



datori del progetto europeo. Parigi, in virtù della sua storia culturale, della sua illustre tradizione giuridica e della sua profonda vocazione umanistica, custodisce le risorse spirituali e politiche per imprimere un rinnovato slancio a un multilateralismo che è oggi fortemente indebolito. Non si tratta, evidentemente, di disconoscere le legittime esigenze della sicurezza; occorre, piuttosto, comprendere che

una pace autentica e duratura non si edifica mai contro qualcuno, ma sempre con l'altro, attraverso un'architettura condivisa di riconciliazione e un dialogo tanto esigente quanto paziente. Ancorata alle sorgenti della sua lunga storia cristiana – che ne fa la “figlia primogenita della Chiesa” – e forte del suo ricco patrimonio umanista, la Francia è chiamata oggi a onorare questa alta missione, continuando a far risplendere nel mondo gli ideali di libertà, di uguaglianza e di fraternità. La Santa Sede confida pertanto che la Francia sappia farsi interprete di quel necessario “sforzo creativo” di armonia, affinché l'Europa non si ripieghi nelle proprie paure, ma si riaffermi come laboratorio fecondo di solidarietà, di accoglienza e di autentica integrazione. La vera grandezza di una nazione si misura proprio dalla sua costante attitudine a coniugare la fedeltà al diritto internazionale con la tutela incessante della dignità umana. Rifiutando la logica della fatalità e investendo con determinazione in quella che il Santo Padre chiama la “diplomazia dell'incontro”, Parigi può offrire un contributo decisivo affinché il Vecchio Continente non si trasformi in una fortezza isolata, ma rimanga un faro di speranza, di giustizia e di riconciliazione per l'intera comunità internazionale.

Il viaggio arriva dopo l'approvazione in Francia della legge sul suicidio assistito. Il tema della vita quale bene indisponibile sa-

rà inevitabilmente al centro dell'attenzione. Qual è il messaggio che Leone XIV vorrà consegnare su questo punto?

Dinanzi al mistero del dolore, della malattia e della fragilità che accomuna ogni essere umano, la voce del Santo Padre non risuonerà come un rigido monito astratto, bensì come un richiamo vibrante a quella responsabilità solidale che ci stringe gli uni agli altri, soprattutto quando l'esistenza si fa più debole e indifesa. È evidente che la Santa Sede guardi con viva sollecitudine e profonda preoccupazione a tali mutamenti legislativi. La posizione della Chiesa in merito è ben nota: essa si pone a costante difesa della vita in tutte le sue fasi, espressioni e dimensioni, dal suo concepimento al suo termine naturale. Leone XIV ri-

corderà che la vera compassione di fronte alla sofferenza non consiste nel favorire o nell'anticipare l'interruzione della vita, ma nel non abbandonare mai nessuno nella solitudine del proprio patire. Il dovere irrinunciabile di una società civile è quello del “prender-si cura”, offrendo risposte concrete di prossimità, di cura e di amore. In tal senso, l'appello del Pontefice alla Francia sarà un caloroso invito a riscoprire le radici più profonde del proprio umanesimo mediante il potenziamento effettivo e capillare delle cure palliative e dell'assistenza integrale alla persona. Scegliere di accompagnare la sofferenza significa investire in un'alleanza sociale che non abdica di fronte alla fragilità, ma se ne fa responsabilmente carico. La dignità intrinseca dell'essere umano non è legata a criteri di efficienza o di salute biologica. Pertanto, la risposta dello Stato e della comunità al dolore non può tradursi nell'introduzione di opzioni che rischiano di trasformarsi, nel tempo, in una velata pressione sociale o in una scorciatoia che accentua l'abbandono di chi è solo. La parola del Papa toccherà questo delicato crinale con la sensibilità del Pastore e la limpidezza del Successore di Pietro, parlando non solo ai credenti, ma alla coscienza di ogni persona di buona volontà. L'auspicio profondo è che l'Europa, e la Francia in particolare,

continuino a fondare il proprio patto sociale sul principio cardine della salvaguardia della dignità umana, dove la cura e la tutela della vita segnata dalla prova rimangano sempre il vero metro del progresso di una civiltà.

Il Papa va a Lourdes, meta di tanti pellegrinaggi e luogo nel quale la sofferenza e la fragilità umana diventano preghiera e speranza. Che cosa afferma oggi Lourdes?

Lourdes, oggi come ieri, manifesta la tenerezza della Madre di Dio per l'umanità. Alla Grotta di Massabielle, i fedeli cattolici e anche tante altre persone vengono dal mondo intero per affidare dolori, sofferenze, speranze e ringraziamenti. In questo, Lourdes manifesta l'unità dell'umanità che riconosce in Maria una

In un tempo in cui lo sguardo sul domani è spesso offuscato dal timore o dal disincanto la presenza e la parola del Santo Padre intendono porsi come un seme di fiducia

figura materna che ascolta e consola. Quando un membro soffre, tutto il corpo soffre, e quando un membro è guarito, tutto il corpo si risollewa. A Lourdes si sperimenta quindi la fratellanza nella vita: vita amata, vita curata, vita a volte sofferta, ma sempre una vita condivisa, perché inestimabile dono di Dio che fa di noi tutti fratelli e sorelle in umanità.

Leone XIV visiterà anche Metz, città strettamente legata alla figura di Robert Schuman, uno dei padri fondatori dell'Europa insieme a De Gasperi e Adenauer, i quali vedevano nella riconciliazione tra i popoli la strada per costruire un continente nuovo. Quale richiamo arriva da quella visione cristiana e originaria dell'Europa?

Leggendo i testi di Schuman, come pure quelli degli altri padri fondatori, appare esplicitamente enunciato che alla base della loro idea di Europa vi è il concetto di “fraternità cristiana”. Dopo gli orrori della seconda guerra mondiale, che hanno rappresentato un vertice negativo di violenza fraticida, perseguita in una chiara visione di dominio dell'uomo sull'uomo, alla luce di una visione d'uomo che, non avendo più Dio come punto di riferimento, riteneva di non avere più confini nell'esercizio del proprio potere. La fraternità cristiana propone, al contrario, un profondo rispetto per il proprio prossimo, che ciascuno è chiamato ad amare come sé stesso in una figliolanza che sgorga da un Padre comune. I valori fondamentali della persona, come la libertà, l'uguaglianza, la dignità del lavoro, che sono i valori europei richiamati nei Trattati, trovano il proprio fondamento proprio in questa idea di fraternità cristiana. Ritengo perciò importante tenere presente che non si può proseguire nella consapevolezza e nella concreta realizzazione di tali valori, senza considerare che l'Europa moderna, secondo il pensiero e le intenzioni dei suoi fondatori, nasce dal cristianesimo stesso che è un po' come il lievito che fa crescere la pasta. In quest'ottica di fraternità si comprende la logica di condivisione delle risorse, enunciata da Schuman nella sua Dichiarazione, affinché l'acciaio e il carbone potessero diventare uno strumento di collaborazione e di sviluppo, anziché pretesto per nuove contese, e una nuova guerra tra gli ex-belligeranti non fosse solo impensabile, ma anche materialmente impossibile.

Il Papa è più volte intervenuto nel corso dell'ultimo anno contro il riarmo, la follia dell'ingente aumento di risorse negli armamenti. Che ruolo può riscoprire l'Europa per essere fedele allo spirito dei padri fondatori?

La “Dichiarazione Schuman” del 1950 inizia con queste parole: «La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano». Quando la pace è minacciata ci si può limitare a perseguire l'antico adagio *si vis pacem para bellum*, oppure si possono porre in atto “sforzi creativi”, come lo fu la costituzione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Fu tale intuizione che pose fine al revanchismo tra tedeschi e francesi e consentì il prolungato periodo di pace di cui tuttora beneficiamo. Oggi sono possibili “sforzi creativi” anche in virtù dell'esperienza di dialogo maturata in questi decenni in seno alle istituzioni comunitarie e agli Stati membri. Tali “sforzi” richiedono però il chiaro riconoscimento da parte di tutti che si può fare fronte alle sfide che ci attendono solo se matura l'idea che l'Europa non è una sovra-

struttura, ma un vero e proprio corpo, in cui la molteplicità delle membra è armonizzata da una visione e una volontà comune nell'ambito della politica estera. In tal senso, un'Europa capace di elaborare un sentire diplomatico condiviso può mettere maggiormente a frutto le proprie capacità negoziali e far valere la propria *moral suasion* anche di fronte a quanti ritengono che la minaccia della forza sia più persuasiva. Lo sforzo creativo è forse proprio questo: far capire che una parola convincente e chiaramente pronunciata all'unisono è più forte di una qualunque esibizione muscolare.

Quale è il suo personale auspicio per questo viaggio?

L'auspicio che formulo è che questo viaggio apostolico non si esaurisca nello spazio di una cronaca giornalistica, ma possa inaugurare un processo generativo, un cammino di lungo respiro capace di interpellare innanzitutto le nuove generazioni, chiamate a ereditare le complesse sfide di un'epoca in profonda transizione. In un tempo in cui lo sguardo sul domani è spesso offuscato dal timore o dal disincanto, la presenza e la parola del Santo Padre intendono porsi come un seme di fiducia e un invito a non rassegnarsi alle logiche della frammentazione, della polarizzazione e dell'individualismo. La speranza è che questa visita aiuti a risvegliare le energie migliori e più nobili della società, indicando percorsi in cui lo sviluppo tecnologico e le dinamiche economiche non siano considerati fini a sé stessi, ma restino rigorosamente al servizio dello sviluppo integrale dell'uomo. Guardando all'orizzonte dei primi decenni, mi auguro che la Francia sappia mettere a frutto la straordinaria ricchezza della sua eredità spirituale, civile e culturale per offrire risposte lungimiranti alle grandi questioni etiche e sociali del nostro secolo. Vorremmo che da questo viaggio scaturisse un rinnovato dinamismo: un grande cantiere aperto di pensiero e di azione in cui credenti e non credenti possano camminare e lavorare insieme. È solo ponendo oggi fondamenta solide, basate sulla giustizia e sulla responsabilità intergenerazionale, che potremo consegnare a chi verrà dopo di noi un mondo autenticamente più fraterno e una terra riconciliata.

L'Europa e la sfida a restare umani

CONTINUA DA PAGINA 1

anelano a veder riconosciuta la dignità della vita, degli operatori di pace.

Quello a restare umani è invito particolarmente significativo anche per la Francia, un tempo chiamata “figlia primogenita della Chiesa”, il Paese diventato la patria dei Lumi e della Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo. Una nazione nella quale le radici cristiane sono attestate dallo splendore dell'arte e delle cattedrali costruite lungo i secoli, e sono rese ancora pulsanti dalla presenza di una comunità cattolica viva e vivace.

Il Vescovo di Roma parte dunque per il suo quinto viaggio internazionale per visitare Parigi, Lourdes e Metz, nel cuore della vecchia Europa. Un pellegrinaggio eminentemente pastorale, che ha lo scopo di confermare nella fede le comunità francesi e al tempo stesso di rivolgere un messaggio di pace e unità in grado di andare oltre il recinto dei cristiani e dei credenti, per parlare a tutti, a partire dal riconoscimento di ciò che ci unisce come esseri umani.

Leone XIV non atterra nella *Ville lumière* per condannare qualcuno, né per entrare a gamba tesa nel dibattito politico francese, che è polarizzato come in ogni altro Paese d'Europa. Viene da Pastore per incontrare un popolo, la sua storia e la sua cultura. Viene per incoraggiare chi non si arrende alla disumanità. Viene portando soltanto la Parola del Vangelo. Ma quella evangelica è una Parola che non è destinata a rimanere sospesa a mezz'aria, relegata soltanto nell'ambito delle idee o dei messaggi scontati. È Parola, invece, che entra nella carne viva della storia, facendo i conti con le ferite del nostro tempo e dona una luce di verità per diradare la nebbia della menzogna. È parola che ci invita a lasciarci ferire dalla sofferenza di chi muore sotto le bombe delle guerre considerate “ineluttabili” che forse potrebbero essere fermate se si facessero prevalere creatività diplomatica e serio impegno negoziale invece di cedere agli interessi inconfessabili dei grandi mercanti di armi. È parola che chiede di farci carico della sofferenza di chi è gravemente malato, e avrebbe bisogno di essere amato e accompagnato invece di essere lasciato solo, in preda al disperato desiderio di farla finita. È parola che ci mette di fronte alla responsabilità di non voltarci dall'altra parte di fronte ai volti di chi approda nel Vecchio Continente dopo aver attraversato il Mediterraneo alla ricerca di futuro.

Da questa terra di Francia così orgogliosa delle sue antiche radici, della sua storia e del suo ruolo nel mondo, il Pontefice parlerà all'Europa tutta. Un'Europa che rischia di smarrire la propria identità, scivolando nell'abisso delle ideologie belliciste e tecnocratica, ed è invece chiamata a riscoprire le ragioni profonde della sua unità, l'urgenza della pace, la necessità di difendere la “magnifica humanitas” di ogni persona in ogni fase della sua esistenza. (andrea tornielli)



tificazione è stata aperta dalla nostra arcidiocesi nel 2018.

La Chiesa a Parigi continua ad accompagnare ogni anno più di 8.000 persone attraverso le 45 associazioni con cui collabora. Promuove anche iniziative proprie, come *Hiver Solidaire*, grazie al quale le parrocchie accolgono per tre

mesi persone senza dimora, facendo nascere qualcosa di ben più profondo di una semplice fraternità tra abitanti dello stesso quartiere.

Un'altra espressione di questa carità è la *Maison Bakhita*, che Leone XIV visiterà durante il suo soggiorno a Parigi e che, in cinque anni, ha accolto 2.500 persone. Nelle parrocchie, nella pastorale scolastica e universitaria e nelle associazioni, la carità mobilita in modo particolare i giovani parigini, molti dei quali dedicano il proprio tempo al servizio dei più poveri, delle persone sole, malate, anziane o costrette all'esilio.

La sfida dell'accoglienza, a Parigi, riguarda anche i catecumeni e i neofiti che il Signore conduce alla Sua Chiesa senza che essa possa attribuirsi alcun merito. Nel 2010 erano 370 gli adulti che qui ricevevano il battesimo; quest'anno sono 800. Il nostro compito e la nostra responsabilità consistono

SEGUE A PAGINA 5

Il viaggio di Leone XIV in Francia e all'Unesco

di ROBERTO CAMPISI*

In un contesto internazionale segnato da conflitti, polarizzazioni e difficoltà del sistema multilaterale, la visita di Leone XIV alla sede dell'Unesco a Parigi richiama uno dei principi fondativi dell'Organizzazione: «poiché le guerre nascono nella mente degli uomini, è nella mente degli uomini che devono essere costruite le difese della pace».

Nata dall'invito del direttore generale dell'Organizzazione, Khaled El-Enany, la visita offrirà l'occasione per richiamare il contributo che l'educazione, la scienza e la cultura possono offrire alla costruzione della pace e al dialogo tra i popoli. Al centro di tale prospettiva si collocano la dignità della persona umana, il diritto a un'educazione integrale, la responsabilità nell'impiego delle nuove tecnologie e la tutela del patrimonio culturale.

Si tratta della seconda visita di un Pontefice all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, dopo quella compiuta da san Giovanni Paolo II nel 1980.

In quell'occasione, il Papa affermava che «i problemi della cultura, della scienza e dell'educazione non si presentano, nella vita delle nazioni e nelle relazioni internazionali, in maniera indipendente dagli altri problemi dell'esistenza umana, come quelli della pace e della fame. I problemi della cultura sono condizionati dalle altre dimensioni dell'esistenza umana come, a loro volta, questi li condizionano».

Quell'intuizione conserva la sua attualità. In un mondo nel

Scienza e cultura educano alla pace e custodiscono la dignità di ogni persona

UNESCO

quale le divisioni politiche e sociali si accompagnano a una crescente frammentazione culturale, l'Unesco rappresenta uno degli spazi nei quali gli Stati sono chiamati a confrontarsi su temi che riguardano direttamente la vita delle persone e il futuro delle società.

Educazione, scienza, cultura e comunicazione possono così contribuire a creare occasioni di incontro e comprensione reciproca.

La presenza della Santa Sede nell'Unesco risale al 1952: monsignor Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro san Giovanni XXIII, allora nunzio apostolico in Francia, ne fu il primo rappresentante. Nel suo intervento del 18 novembre di quell'anno, egli definì l'Unesco «un grande laboratorio dove si lavora per dare alla convivenza umana una fisionomia più degna».

Fin dalle sue origini, dunque, il rapporto tra la Santa Sede e l'Unesco si è sviluppato attorno a un terreno di dialogo costituito dall'educazione, dalla cultura e dalla promozione della dignità umana. È una prospettiva che conserva particolare rilevanza anche di fronte alle trasformazioni del nostro tempo e che trova nell'insegnamento di Leone XIV alcuni accenti particolarmente significativi.

Tra questi, un posto centrale è occupato dall'educazione.

Nella sua Lettera apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza*, il Santo Padre ha richiamato la necessità di guardare all'educazione non come a un ambito separato dalle grandi trasformazioni della società, ma come a uno dei luoghi nei quali si costruisce il futuro dell'umanità. Il patrimonio educativo, ha osservato, è una realtà capace di attraversare il tempo e di confrontarsi con le sfide contemporanee, come una «bussola che continua a indicare la direzione». In questa prospettiva, l'educazione contribuisce a tessere legami e a costruire quella «costellazione educativa mondiale» nella quale persone e istituzioni sono chiamate a cooperare.

La Dottrina sociale della Chiesa considera infatti l'educazione come un processo volto alla formazione integrale della persona, in tutte le sue dimensioni: fisica, intellettuale, morale e spirituale.

«La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene dei vari gruppi di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere» (*Gravissimum educationis*, 1). Si tratta di quell'alleanza educativa di cui parla il Santo Padre: essa significa accompagnare la crescita integrale della persona nei suoi aspetti di intelligenza, libertà, coscienza, capa-



La sede dell'Unesco a Parigi

rità di relazione e apertura alla verità.

È questa attenzione alla persona che assume particolare rilievo anche nell'attuale transizione digitale. Il rapido sviluppo delle tecnologie, e in particolare dell'intelligenza artificiale, pone infatti una questione più ampia di quella relativa alla loro efficacia o alle loro applicazioni: quale idea di persona e di sviluppo umano intendiamo promuovere attraverso il progresso scientifico e tecnologico? È una domanda che attraversa anche *Magnifica humanitas*, nella quale Leone XIV richiama la necessità di orientare il progresso tecnologico al servizio dell'uomo e del bene comune, salvaguardando ciò che costituisce la dignità e la libertà

della persona. Non è quindi casuale che, in occasione della visita papale, l'Unesco abbia promosso un forum dedicato ai giovani e all'era digitale, ispirato alla prima enciclica di Papa Prevost.

Un ulteriore significativo ambito di collaborazione è rappresentato dalla tutela del patrimonio culturale, soprattutto nei contesti di conflitto. La Santa Sede è parte della Convenzione dell'Aia del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato e riconosce nella salvaguardia del patrimonio un elemento importante della protezione delle comunità e della loro memoria. La distruzione di un luogo di culto, di un museo o di un sito archeologico, non comporta

solo la perdita materiale di un bene, ma colpisce la memoria di un popolo, la sua identità, contribuendo sovente a minare le condizioni stesse di una futura riconciliazione.

La diplomazia della Santa Sede introduce in tale ambito una sensibilità peculiare: quella del patrimonio religioso come realtà viva. Un luogo di culto non è soltanto una testimonianza del passato da conservare, ma una realtà viva in cui una comunità continua a radunarsi, a celebrare e a trarre la speranza necessaria per il presente.

La visita del Papa all'Unesco si inserisce così nella lunga storia dei rapporti tra la Santa Sede e l'Organizzazione e offre l'opportunità di rinnovare il dialogo su alcune delle questioni che maggiormente interrogano la comunità internazionale: la pace, l'educazione, la cultura, le trasformazioni tecnologiche e la tutela del patrimonio.

In tutti questi ambiti, il contributo della Santa Sede intende porre al centro la persona e la sua dignità, nella sua capacità di costruire relazioni, cercare la verità e contribuire al bene comune. Una dignità che, in ultima istanza, trova il suo fondamento in Dio e che non consente di ridurre la persona alle sole dimensioni del sapere, della produzione o della tecnologia.

In questa prospettiva, l'educazione e la cultura non sono soltanto strumenti di trasmissione del sapere, ma anche luoghi nei quali la persona può maturare nella libertà, aprirsi alla verità e riconoscere la propria vocazione a vivere con gli altri e per gli altri.

*Osservatore permanente della Santa Sede presso l'Unesco

di PHILIPPE BALLOT*

È con immensa gioia, vera gratitudine e un certo orgoglio che la diocesi di Metz si prepara ad accogliere nella Mosella Leone XIV, in occasione del suo viaggio apostolico in Francia.

Dopo Parigi, l'Unesco e Lourdes, nell'est della Francia il Papa potrà incontrare comunità aperte ad accogliere le sue parole di incoraggiamento per il servizio al Vangelo, alla pace e alla vita.

La nostra diocesi, al centro di una regione transfrontaliera, condivide con l'Alsazia una storia particolare; essa infatti copre l'intero territorio della Mosella, un dipartimento con oltre un milione di abitanti situato nel cuore dell'Europa.

Dalle valli industriali del nord alle campagne del Saulnois, dai quartieri di Metz ai villaggi del Pays de Bitche, conta 649 parrocchie, oggi riunite in 132 comunità di parrocchie e 34 arcipreture. È un'organizzazione che riflette l'evoluzione della Chiesa, pur mantenendo una presenza di prossimità su tutto il territorio.

La storia religiosa della Mosella è intimamente legata a Metz, importante centro del cristianesimo in Gallia. La comunità cristiana fu fondata da san Clemente alla fine del III secolo. Nell'VIII secolo il vescovo Crodegango riformò la Chiesa a Metz, rafforzò la liturgia romana, istituì una regola di vita comune per i chierici della cattedrale, che diede origine al canonicato, e favorì l'introduzione del canto romano. Dalla fusione con le tradizioni franche nacque il canto metense, antenato del canto gregoriano. Metz divenne allora un importante centro di diffusione del canto liturgico.

Anche se i sacerdoti continuano a essere i primi volti della Chiesa, non sono i soli. In Mosella, 242 preti (in attività e in pensione), 52 diaconi permanenti e 141 animatori laici di pastorale svolgono la loro missione in corresponsabilità, affiancati da migliaia di volontari, che svolgono una funzione essenziale per la vita materiale delle comunità,

anche nelle fabbriche. Catechisti, persone che visitano i malati, responsabili dei cori, organisti, ministranti e accompagnatori dei giovani, insegnanti di religione, gruppi di solidarietà o di accoglienza: tale mobilitazione quotidiana costituisce una delle principali ricchezze della diocesi.

Tale modo di vivere la Chiesa è espressione di una convinzione forte: la missione riguarda tutti i battezzati. È questo il senso del progetto diocesano, che invita ognuno a diventare «discepolo-missionario». Pregare, formarsi, vivere la fraternità, servire e annunciare il Vangelo sono i cinque orientamenti sui quali si struttura oggi la vita pastorale della diocesi. Dietro a queste parole si cela un'ambizione semplice: fare di ogni comunità un luogo accogliente, aperto verso il suo ambiente e capace di raggiungere coloro che cercano un senso alla propria esistenza.

La crescita del catecumenato

Questa dinamica si verifica soprattutto tra le giovani generazioni. Ogni anno, diversi adolescenti e un numero sempre maggiore di giovani adulti chiedono il Battesimo o la Confermazione. Il fenomeno, riscontrato ovunque in Francia, è dimostrazione di una nuova ricerca spirituale. In Mosella questa dinamica catecumenale è particolarmente sostenuta, con un numero di richieste raddoppiato negli ultimi due anni.

Per i team diocesani è un invito a rinnovare le proposte di formazione, di accompagnamento e d'incontro al fine di rispondere alle attese di una società in pieno cambiamento. La formazione si

Una Chiesa di confine forte della sua storia e proiettata verso il futuro

METZ



La cattedrale di Metz

svolge nelle parrocchie, ma anche grazie all'Istituto Saint-Nicolas, centro di formazione teologica e pastorale al servizio delle diverse diocesi della Lorena, in collaborazione con l'Istituto cattolico di Parigi, oppure nell'ambito dei corsi tenuti dal dipartimento di teologia presso l'Université de Lorraine.

L'accompagnamento delle famiglie, il sostegno alle persone sole, l'ascolto, il dialogo e la solidarietà sono parte integrante della vita della diocesi, specialmente attraverso i movimenti di solidarietà e il Servizio della carità diocesano, con *Ca-*

ritas Moselle che a Metz da tempo offre un servizio a favore dei più bisognosi e da poco sta sviluppando un servizio anche nelle zone rurali più isolate.

Una terra di conflitti e di riconciliazione

La posizione geografica della Mosella plasma anche la sua identità. Confinando con il Lussemburgo, la Germania e il Belgio, la diocesi vive ogni giorno in uno spazio in cui gli scambi superano ampiamente le frontiere amministrative.

Questa situazione le conferisce una vocazione particolare: promuovere il dialogo tra i popoli, favorire gli incontri transfrontalieri e fare della riconciliazione una vera eredità spirituale, sulle orme del venerabile Robert Schuman.

Segnata dai conflitti che hanno caratterizzato la storia europea, la Chiesa a Metz oggi considera la pace uno dei fondamenti della sua missione. La visita del Santo Padre in questa terra segnata da tanti conflitti e dalla riconciliazione franco-tedesca subito dopo la fine della seconda guerra mondiale rafforza la convinzione che la nostra diocesi è portatrice di un messaggio di pace che può risuonare in modo universale.

La sua storia spiega anche un'altra particolarità. Insieme all'arcidiocesi di Strasbourg, Metz rimane una delle due diocesi francesi sottoposte al regime concordatario. Ereditata dal Concordato del 1801, arricchita da leggi tedesche dopo il 1870 e poi mantenuta in vigore al momento del ritorno dell'Alsazia-Mosella alla Francia nel 1918, questa

Pastore del popolo e pellegrino nella casa della Madre che abbraccia tutti

LOURDES ET TARBES

di JEAN-MARC MICAS*

Dopo san Giovanni Paolo II nel 1983 e nel 2004 e Benedetto XVI nel 2008 (150° anniversario delle Apparizioni), il 26 e il 27 settembre, Leone XIV visiterà il santuario di Nostra Signora di Lourdes. Questa visita s'inserisce nel quadro del suo viaggio apostolico in Francia e all'Unesco (dal 25 al 28 settembre), durante il quale si recherà a Parigi, Lourdes e Metz.

A Lourdes, il Papa sarà al tempo stesso pellegrino e pastore del suo popolo, come tanti sacerdoti e vescovi del mondo. Come pellegrino, compirà i gesti di tutti i pellegrini di Lourdes: comincerà recandosi alla Grotta di Massabielle. Lì farà ciò che fanno i pellegrini: toccare la roccia, bere alla fonte, accendere una candela, pregare in silenzio Maria, l'Immacolata Concezione. Come pastore, guiderà il suo popolo, la Chiesa universale, nell'ascolto della Parola di Dio e nella preghiera. Attraverso i suoi insegnamenti, incoraggerà i fedeli ad armonizzare fede e vita, a vivere il Vangelo, a prendersi cura dei malati, dei poveri, di tutti. Presiederà la messa e la processione mariana, incontrerà persone e gruppi, come tutti i pastori della Chiesa in pellegrinaggio a Lourdes.

Per il santuario, la visita di Leone XIV è una gioia immensa, un grande onore e un'enorme responsabilità. Gioia di ricevere il Papa "a casa nostra", come in famiglia. A Lourdes tutti si sentono a casa propria, sono a casa propria. La nostra Madre del Cielo ci accoglie tutte e tutti a braccia aperte, "piccoli" e "grandi", "santi" e "peccatori", persone malate e persone in perfetta salute.... Tutti! Per il vescovo, "Custode della Grotta", per il rettore e per i cappellani,

per i dipendenti, gli *hospitalier* e i volontari che permettono al messaggio di Lourdes (affidato dalla Vergine Maria a santa Bernadette, per i sacerdoti e per tutta la Chiesa) di raggiungere i pellegrini e i visitatori del santuario durante tutto l'anno, il pellegrinaggio del Santo Padre è una gioia immensa. Una gioia semplice e profonda. Una gioia nella fede condivisa e nel-



La Grotta di Massabielle, nel Santuario di Nostra Signora di Lourdes

lo spirito di servizio che caratterizza tutti a Lourdes.

La visita del Pontefice anche per noi, è un grande onore e un'enorme responsabilità. Per qualche ora, gli sguardi del mondo intero, attenti a quello che il Santo Padre fa e dice ovunque si trovi, saranno rivolti verso il nostro santuario nei Pirenei.

La città di Lourdes è modesta, proprio come la gente del posto. Le strutture del santuario sono semplici, a volte non molto moderne. Lo spazio è al tempo stesso ampio e limitato: "soltanto" 150.000 persone potranno essere accolte in condizioni adeguate all'interno del santuario e l'accesso stradale è condizionato dalla geografia del territorio (montagna, fiume, vie cittadine anguste). Tutto ciò conferisce a questo luogo un carattere familiare che tutti i pellegrini apprezzano, in particolare quelli poveri (accolti soprattutto nella *Cité Saint-Pierre* dai volontari del *Secours Catholique*), i pellegrini malati (ricevuti nelle aree di accoglienza da molti volontari devoti), i pellegrini che arrivano in gruppi organizzati (parrocchie, diocesi o Paesi), i pellegrini anonimi (persone sole o famiglie numerose, cattolici di ogni sensibilità, di ogni origine e condizione, credenti di altre religioni, e persino non credenti curiosi): tutti si sentono a casa propria a Lourdes e sono accolti a braccia aperte per partecipare alle messe proposte dal santuario, alla processione eucaristica pomeridiana o alla preghiera mariana serale *aux flambeaux*.

Tutti si sentono a casa propria a Lourdes,

camminando per la città "sulle orme di Bernadette", ascoltando conferenze e catechesi che trasmettono il "messaggio di Lourdes", celebrando i sacramenti della vita ridonata in abbondanza nella misericordia di Dio: il sacramento del perdono, il sacramento degli infermi, il sacramento dell'eucaristia.... Tutti si sentono a casa propria in questo luogo santo e il Papa sarà lì, pellegrino tra i pellegrini e pastore di tutti. Che gioia per noi! Che gioia per tutti!

Il "Custode della Grotta" – che al momento sono io – ha ricevuto dalla Chiesa la missione di vegliare affinché il messaggio della Vergine a Bernadette venga trasmesso fedelmente. È una responsabilità importante e "seria". La Parola di Dio è potente, ma è trasportata dalla brezza leggera, fragile, e non dal vento di tempesta, dal terremoto o dal fragore del tuono. A Lourdes, come altrove, molte cose possono ostacolare o compromettere la trasmissione fedele del messaggio affidato dalla "Signora" a Bernadette: i rumori del mondo, la preoccupazione per le cose mondane, persino nella Chiesa, il desiderio di successo («Quanti pellegrini quest'anno?», ci chiedono spesso) e di "riuscita" agli occhi degli uomini.

Le divisioni della Chiesa, le preoccupazioni materiali, tutti i sentimenti umani che conducono al peccato sono presenti anche in un luogo di grazia come Lourdes. La lotta della Luce di Cristo contro le tenebre che deturpano il mondo ha luogo anche qui. La visita di Leone XIV affida al "Custode della Grotta" e a tutti i suoi collaboratori una responsabilità considerevole, affinché Lourdes sia sempre Lourdes, affinché i piccoli siano sempre al primo posto, affinché il Vangelo sia annunciato senza compromessi «perché il mondo abbia la vita», e l'abbia in abbondanza!

Sarà una bella festa. L'entusiasmo di tutti è palpabile. I pellegrini saranno presenti all'appuntamento e nel santuario tutti stanno lavorando con un'energia, una dedizione, un desiderio di fare bene incredibili, anche se avrei voglia di aggiungere: «come al solito»!

Da settimane, la Chiesa in Francia – e in particolare nella diocesi di Tarbes e Lourdes e nel santuario di Nostra Signora – prega per il viaggio del Santo Padre in Francia e all'Unesco. Chiediamo cuori e menti disponibili e aperte ad accogliere le parole del Pontefice. Preghiamo per tutti coloro che stanno preparando l'evento e per tutti coloro che parteciperanno ai diversi momenti di questo viaggio. Affidato a Nostra Signora di Lourdes Papa Leone XIV e tutta la Chiesa!

*Vescovo di Tarbes et Lourdes

Seminare nella città al servizio della speranza

CONTINUA DA PAGINA 3

nell'accompagnare e integrare questi nuovi germogli nelle nostre comunità durante i primi anni della loro vita cristiana.

Ma siamo anche chiamati a lasciarci interrogare da questi uomini e queste donne, giovani e meno giovani, che nei prossimi anni trasformeranno profondamente il volto di alcune delle nostre parrocchie.

È questo il senso dell'assemblea che abbiamo convocato a livello della nostra provincia ecclesiastica, insieme ai vescovi delle diocesi dell'Île-de-France e all'ordinario militare, e che presenterà le sue conclusioni la prossima estate. Lo stesso Signore che chiama un numero sempre maggiore di uomini e donne al battesimo continua anche a chiamare alcuni di loro a lasciare tutto per seguirlo. A noi spetta creare le condizioni perché questa chiamata possa essere ascoltata, giudicata e accolta nella libertà.

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor António José Martins Seguro, Presidente della Repubblica Portoghese, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Reinhard Marx, Arcivescovo di München und Freising (Repubblica Federale di Germania); Coordinatore del Consiglio per l'Economia;

Sua Eccellenza Monsignor Antonio Guido Filipazzi, Arcivescovo titolare di Sutri, Nunzio Apostolico in Polonia.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Péter Magyar, Primo Ministro di Ungheria, e Seguito.

Il Santo Padre ha nominato Inviato Speciale, Osservatore Permanente della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo il Reverendo Monsignor Paul Butnaru, Consigliere di Nunziatura, finora in servizio presso la Rappresentanza Pontificia in Canada.

Nomina papale

Paul Butnaru
inviato speciale
osservatore permanente
presso il Consiglio d'Europa
a Strasburgo

Nato a Piatra Neamț, Romania, il 13 novembre 1978, è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 2004, incardinandosi nella diocesi di Iași. Si è laureato in Filosofia. È entrato nel Servizio diplomatico della Santa Sede il 1° luglio 2012 e ha prestato la propria opera presso le nunziature apostoliche in Etiopia, Venezuela, Bulgaria, nella sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali della Segreteria di Stato e da ultimo nella rappresentanza pontificia in Canada.

particolare organizzazione continua a disciplinare alcuni aspetti della vita religiosa, dei rapporti con lo Stato e anche dell'insegnamento della religione, che offre alle giovani generazioni uno spazio per scoprire la fede dei cristiani, verso la quale nutrono un interesse sempre maggiore.

Si tratta di una peculiarità spesso poco conosciuta, che però contribuisce all'identità istituzionale della diocesi e del dipartimento.

Nel corso del XX secolo la Mosella è diventata terra di accoglienza per numerosi lavoratori stranieri, attirati dalle miniere e dall'industria siderurgica. Polacchi, italiani, poi algerini, marocchini e popolazioni della ex Jugoslavia hanno contribuito a cambiare il volto sociale e culturale del dipartimento.

Quelle migrazioni hanno favorito gli incontri tra culture e partecipato alla costruzione della società della Mosella. Allo stesso tempo il declino del settore carbonifero e di quello siderurgico ha profondamente sconvolto i territori. Oggi i legami con il Lussemburgo e la Germania sono essenziali: ogni giorno decine di migliaia di lavoratori varcano le frontiere.

Il futuro non cancella le sfide. La diminuzione del numero dei sacerdoti, l'evoluzione delle pratiche religiose, le aspettative di trasparenza e la necessità di raggiungere persone che sono lontane dalla Chiesa impongono nuovi modi di agire. Pertanto, la diocesi porta avanti un importante lavoro di trasformazione pastorale, basato sulla formazione, sulla responsabilità condivisa e su una presenza rinnovata nella società. L'accento è posto sulla sinodalità, secondo quanto auspicato dall'ultimo sinodo romano, e sulla conversione pastorale missionaria delle parrocchie.

Dietro alle pietre secolari della "Lanterne du Bon Dieu", che tra qualche giorno accoglieranno Leone XIV, la diocesi di Metz continua così a scrivere una storia di fraternità e di speranza.

*Arcivescovo-Vescovo di Metz

ma fase di lavoro a livello diocesano, quest'anno la riflessione è stata ampiamente portata avanti nelle parrocchie. Essa deve aiutarci a pensare insieme le forme di collaborazione, il ruolo dei sacerdoti, dei diaconi, dei consacrati e dei laici, così come la nostra organizzazione territoriale, affinché tutto rimanga pienamente al servizio della missione.

Alla vigilia dell'arrivo del Successore di Pietro, questa è la nostra speranza e questa è la nostra attesa: che la sua visita ci confermi nel desiderio di servire il Signore in questa città e di rendergli testimonianza davanti a tutti coloro che la abitano, la visitano o la attraversano, condividendo con tutti i nostri fratelli e sorelle, da qualunque luogo provengano, il tesoro della gioia scaturita dal sepolcro vuoto nel mattino di Pasqua.

*Arcivescovo metropolitano di Parigi

Al Dicastero per la Cultura e l'Educazione

Il valore dell'educazione cattolica e della cultura, che, attraverso lo sport e l'arte, produce occasioni di incontro, generando dialogo attraverso un linguaggio universale in grado di trasmettere a tutti i valori dell'umanesimo. L'ha rimarcato Leone XIV la mattina di lunedì, in visita al Dicastero per la Cultura e l'Educazione. Il Papa è stato accolto all'ingresso del Palazzo dei Propilei dal cardinale prefetto José Tolentino de Mendonça, accompagnato dai segretari, l'arcivescovo Carlo

Maria Polvani e il vescovo Paul Tighe. Dopo aver salutato i dipendenti e i collaboratori presenti, si è fermato nella cappella per un momento di preghiera poi ha pronunciato un breve discorso di incoraggiamento per l'impegno quotidiano e il servizio alla Chiesa e al mondo intero, rivolgendo parole di riconoscenza. Infine ha ricordato che il servizio della Curia Romana è uno strumento prezioso per trasmettere il messaggio fondamentale della Chiesa: la fede.

@Pontifex

La Chiesa non esiste per sé stessa, ma per condurre ogni persona all'incontro con il Signore; e allora non basta domandarsi se un'attività è ben organizzata, se è partecipata, se dura da molti anni; occorre domandarsi se essa conduce realmente a Cristo, se fa incontrare il Vangelo con la vita concreta delle persone.

(18 settembre)



La settimana del Papa

VENERDÌ 18

Pace ed equilibri producono civiltà

Ho apprezzato la volontà del Centro di dialogare a tutto campo con università, istituzioni accademiche, enti pubblici, organizzazioni della società civile, realtà ecclesiali e reti associative, promuovendo relazioni di collaborazione e confronto a livello nazionale e internazionale.

Il segreto è nel camminare insieme, sempre, senza precludersi l'incontro anche con chi è diverso e sembra pensare, parlare o agire diversamente.

La scelta di Firenze come sede di questa nuova realtà è un invito a lasciarsi ispirare dai valori dell'Umanesimo, una visione aperta al Creatore e per ciò stesso costruttrice di relazioni fraterne.

Non le guerre, ma la tessitura della pace e di giusti equilibri produce civiltà, con l'attiva partecipazione di tutte le componenti sociali e culturali di una società aperta.

A costo di avanzare controcorrente, la vostra missione di speranza consista nel promuovere, in Italia e nel mondo, una formazione alla vita pubblica e politica intesa come servizio al bene comune, responsabilità verso la comunità e costruzione di relazioni fondate sulla solidarietà, sulla giustizia e sulla pace.

Il contrario della rassegnazione!

La riflessione agostiniana, alla base della vostra iniziativa, ha in tal senso molto da offrire nell'odierno orizzonte internazionale, per una comprensione dell'amore come principio di rinnovamento della vita personale, economica e politica.

L'amore lega per liberare, unisce per generare, impegna per costruire.

Siate esperti delle novità di Dio: non quelle che abbagliano per velocità ed efficienza, ma quelle che Egli opera silenziosamente, liberando il mondo vecchio dai suoi vicoli ciechi e inaugurando sentieri sui quali avanzare insieme, verso la sua città.

(Ai partecipanti all'Incontro promosso dal Centro studi internazionale Papa Leone XIV)

SABATO 19

Pastori di fedeltà e comunione

Il Santo Arcivescovo giunse in una terra di cui conosceva a malapena i popoli e le culture. Per guidarla doveva addentrarsi in quella realtà e per questo la percorse in lungo e in largo.

Le visite pastorali e la preoccupazione affinché il Vangelo potesse essere annunciato nelle lingue locali rafforzarono sempre più il suo legame con quella terra e la sua gente.

Il ministero di un successore degli Apostoli esige di vivere con il cuore in cielo e i piedi a terra.

Chi ha ricevuto la missione di santificare ha ancora bisogno di essere santificato; chi annuncia la misericordia vive anche di essa.

Curiamo la nostra vita interiore e conserviamo la consapevolezza di essere discepoli bisognosi di conversione.

I pastori cambiano, sorgono nuove urgenze e si susseguono i progetti, ma la Chiesa vive del Signore.

L'amore di Toribio per l'Eucaristia si manifestò nella sua sollecitudine di avvicinare tutti a Gesù.

Offriamo ai nostri fedeli tempo e spazi per rimanere davanti a Lui e incoraggiamo l'adorazione prolungata.

Il Santo prelado ha servito una Chiesa immensa e plurale, impegnandosi a mantenerla unita.

Restiamo vicini ai nostri sacerdoti. Prendiamoci cura in particolare del seminario e dei primi anni di ministero, favoriamo una vera fraternità e facciamo in modo che nessun sacerdote senta di potersi avvicinare al proprio Vescovo solo quando c'è un problema.

La paternità episcopale si riconosce spesso

LA CRISI IN SOMALIA



Un carretto trainato da un asino attraversa le acque alluvionali a Mogadishu, in Somalia (foto Reuters)

Testimone credibile

quando un sacerdote sa di poter bussare con fiducia alla porta della casa vescovile.

San Toribio fece della sua vita una predicazione continua, e il suo annuncio risultava credibile perché aveva permesso al Vangelo di plasmare prima di tutto la sua esistenza.

Che nessuna urgenza né alcun compito pastorale, per quanto necessario, releghi la preghiera come preludio alla predicazione.

Riserviamo il tempo necessario per ascoltare la Parola e preparare con cura il modo in cui offrirla al nostro popolo.

La geografia spirituale della Chiesa in America Latina è caratterizzata da pastori che hanno reso visibile questa unione tra l'altare e la vita.

La figura di San Toribio non è isolata. Nel corso dei secoli e in diverse regioni del continente si è andata formando una vera e propria costellazione di Vescovi che la Chiesa venera come santi e beati.

Accanto al grande Arcivescovo di Lima si trovano i santi Antonio María Claret, Ezequiel Moreno, Rafael Guízar e Óscar Romero, e i Beati Juan de Palafox, Jacinto Vera, Mermerto Esquíu, Enrique Angelelli, Jesús Jaramillo ed Eduardo Pironio, tra tanti altri illustri Vescovi.

Le loro vite mostrano come una stessa missione possa assumere forme diverse a seconda dei tempi e delle circostanze e costituiscono una scuola di pastori nata dalla nostra storia ecclesiale.

(Lettera ai vescovi dell'America Latina e dei Caraibi nel III centenario della canonizzazione di san Toribio di Mogrovejo)

Davanti a Dio non c'è invidia e divisione

Il Signore, per bocca del profeta Isaia, ci dona un grande motivo di speranza, dicendoci che i suoi pensieri non sono i nostri pensieri e le sue vie non sono le nostre vie.

I disegni di Dio sono infinitamente più grandi e più "umani" rispetto a quelli che noi uomini e donne, segnati dal peccato, possiamo concepire e realizzare.

Ecco l'appello quanto mai attuale del profeta: abbandonare le nostre vie distorte e ritornare al Signore, che è misericordia e perdono.

Nel Vangelo, le parabole di Gesù descrivono la novità di ciò che Dio ha in serbo per noi, ma in genere manifestano anche la resistenza che siamo pronti a opporre a una giustizia più generosa e a un amore più grande.

Oggi ascoltiamo il racconto degli operai chiamati a lavorare nella vigna, chi per una giornata intera, chi soltanto per qualche ora, chi già quasi al tramonto.

Il centro della parabola è nel momento della retribuzione, quando il padrone mantiene la parola con i lavoratori della prima ora e li paga come d'accordo, ma vuole che vedano la sua bontà e, davanti ai loro occhi, tratta gli ultimi allo stesso modo.

Il padrone indica al fattore un preciso ordine da seguire: gli operai andranno pagati «incominciando dagli ultimi fino ai primi».

La reazione negativa di chi aveva lavorato tutto il giorno si sarebbe potuta evitare facilmente, invece è voluta, perché la rivelazione della bontà di Dio è per tutti, non solo per qualcuno.

Non c'è spazio per l'invidia e la divisione là

TUTELARE I MINORI MIGRANTI

Un appello «alla responsabilità di tutti» affinché i minori migranti, vittime di «sofferenze indicibili», siano «sempre tutelati e assistiti» è stato lanciato da Leone XIV al termine della catechesi di ieri, mercoledì 23 settembre. A pochi giorni dalla Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che ricorre la prossima domenica, 27 settembre, il pensiero del Papa è andato «ai migranti e ai rifugiati, specialmente ai minori costretti ad abbandonare la propria terra», in particolare alla luce del fatto che «i bambini e gli adolescenti sono i più vulnerabili», subiscono «violenze, torture, sfruttamento, condizioni traumatiche e non di rado perdono la vita lungo le rotte migratorie». Ognuno, ha esortato, «si senta coinvolto nella vita di questi ragazzi».



Minori migranti vengono condotti in un'area industriale, dopo l'attraversamento di massa di persone provenienti dal Marocco, a Ceuta, in Spagna (foto Reuters)

Dio ha vie diverse e pensieri nuovi anche per coloro che si ritengono i primi e ritengono di essersi guadagnati ciò che sono, di aver meritato i risultati che hanno raggiunto. Tutti, invece, guadagniamo gioia, intelligenza e futuro quando la legge dell'amore interrompe quella del calcolo, l'esperienza della misericordia allarga quella del merito, il dono della pace sospende le rivalità e avvicina nella gratitudine. #VangelodiOggi (*Mt* 20, 1-16)

(20 settembre)

dove irrompe la novità di Dio.
Cerchiamo il Signore, mentre si fa trovare, invociamolo, mentre è vicino; abbandoniamo la vie distorte e i pensieri iniqui!

(*Angelus in piazza San Pietro*)

LUNEDÌ 21

Custodire
il fuoco
della chiamata

Con la “mente nello specchio dell’eternità” vi invito a guardare sia al tempo presente, con i suoi drammi e le sue incertezze, che alle sfide del vostro “piccolo mondo”, ricco del suo passato e chiamato a guardare con speranza all’avvenire.

Il numero ridotto delle vocazioni potrebbe spingere qualcuno a scelte di chiusura o di ripiego.

Proviamo a cambiare prospettiva nel considerare questa realtà.

Le sue criticità possono aiutarci a scoprire o riscoprire potenzialità inaspettate, «non tanto riguardo alle forze numeriche ma alla qualità della proposta».

La riduzione numerica delle comunità e il timore, che ne deriva, di perdere la propria autonomia non devono turbare e togliere la speranza, ma piuttosto spingere a un rinnovamento del proprio vissuto e a un impegno ancora più grande nell’accompagnamento spirituale di chi bussa alle porte dei monasteri, a far crescere comunità gioiose e vive, in cui sperimentare intimità con Dio, affabilità, comunione, autenticità delle relazioni.

Le vocazioni non nascono dall’applicazione di strategie organizzative, né da campagne studiate a tavolino, ma dalla preghiera, dalla familiarità con il Vangelo, dal silenzio, dal sapersi accogliere con le proprie imperfezioni, dal sentirsi parte di un tutto che crea unità.

Formatevi e formate a una clausura vissuta in spirito di comunione profonda tra voi e con la Chiesa; a un silenzio che, in una società dominata dalla fretta e dal rumore, faccia sentire il bisogno di tempi e spazi in cui fermarsi, discernere, senza timore di perdere l’“attimo fuggente”.

Questa è anche la missionarietà specifica della vocazione claustrale.

Ciò implica sobrietà, distacco dalle cose, consegna di sé nell’obbedienza, trasparenza, in una vita semplice, ma anche radicale ed esigente, segno prezioso di fedeltà, specie in un mondo globalizzato e inquieto, in cui sembra siano andati persi il gusto e la capacità di “mettere radici”.

Quattro mezzi che ritengo importanti: l’ascolto reciproco; la koinonia, come comunione d’intenti, per evitare l’isolamento; la diakonia, per servire e lavorare insieme; la martyria, per testimoniare il Vangelo. Ve li lascio come sentieri sicuri per il vostro cammino.

Vi ringrazio per ciò che fate e per ciò che siete: «fiaccole, sentinelle per la Chiesa e per il mondo», segni della presenza del regno di Dio sulla terra.

(*Alla Federazione delle Monache Clarisse Cappuccine d'Italia*)

MERCOLEDÌ 23

Il progresso
sia orientato
alla carità

Qual è il valore dell’attività umana nel mondo e quindi del progresso tecnico, sociale, scientifico? Creato a immagine e somiglianza di Dio, l’essere umano è soggetto di progresso.

Con la libertà e l’intelligenza egli aumenta le proprie conoscenze, facendo così progredire l’intera società. Lo vediamo considerando i miglioramenti nelle condizioni di vita nel succedersi delle generazioni.

Per questo, alcuni pensatori hanno presentato il progresso tecnico-scientifico come qualcosa che indebolisce il rapporto con Dio, fino a farlo sembrare superfluo, o addirittura come antagonista rispetto alla fede cristiana.



SOLO LA CONDIVISIONE PORTA ALLA PACE

Il mondo «ha tanto bisogno di persone che, come voi, ricordino a tutti quali sono i valori veri della vita; di uomini e donne che mostrino con l’esempio come la via della condivisione e dell’amore sia l’unica che porta davvero alla felicità e alla pace». Lo ha detto Leone XIV a una delegazione di circa 150 atleti di Special Olympics, organismo internazionale che promuove l’attività sportiva per persone con disabilità intellettive, ricevuta in udienza

sabato 19 settembre nella Sala Clementina. «Anch’io amo molto lo sport, e sono convinto del suo grande valore formativo, perché educa la persona a valori nobili e autentici», ha proseguito il Pontefice rivolgendosi agli atleti, molti dei quali hanno preso parte ai Giochi Mondiali Invernali di Torino 2025. Fare sport vuol dire «impegnarsi seriamente e con fatica, e poi mettere in comune i frutti della propria perseveranza con lealtà, fiducia, apertura,

spirito di squadra, coraggio. Voi fate tutto questo, e – ha aggiunto – ne mostrate la bellezza in modo veramente speciale, a chi partecipa e assiste alle gare e a chi vi conosce e vi incontra». Dal Papa anche il ricordo di san Pier Giorgio Frassati, «giovanone sportivo innamorato di Gesù», canonizzato il 7 settembre 2025, il quale, «assieme a tanti amici, ha saputo tradurre i valori dello sport in una vita buona e generosa, in una vita santa».

Questa lettura ha provocato un cambiamento di sguardo sul mondo da parte dell’uomo contemporaneo, rispetto alle epoche precedenti.

Negli umanesimi post-cristiani l’essere umano e Dio vengono erroneamente presentati come rivali; per affermare le sue conoscenze, la sua libertà e il suo progresso, l’uomo dovrebbe emanciparsi da Dio.

Alla fine, negando la relazione con Dio, si perde anche la possibilità di affermare il valore trascendente della persona umana.

Dio ha posto nelle mani dell’uomo e della donna un creato ancora *in statu viae*, cioè in cammino, in crescita, perché essi lo conducano a compimento mediante la loro saggia attività.

Piena verità
e libertà

L’umanità – e con essa il lavoro, il progresso e l’autonomia delle realtà create – non viene assorbita o annullata dall’incontro con Dio, bensì assunta nella sua interezza, continuando ad essere, in Cristo, libera e operosa: è in Lui che essa trova piena verità e libertà.

Nella celebrazione eucaristica, il frutto del lavoro umano, rappresentato dal pane e dal vino, viene posto ogni giorno sull’altare, per essere trasformato nel Corpo e nel Sangue di Cristo.

Per incontrare Dio, l’essere umano non deve abbandonare le occupazioni terrene, ma può vivere pienamente la propria vocazione svolgendo bene il lavoro quotidiano e santificandolo.

I cristiani sono coinvolti come tutti nell’edificazione della città degli uomini, puntando al fine di tutte le cose e all’incontro con Dio, e ricordando questo fine ultimo a coloro con cui condividono l’avventura del progresso, della scienza e della vita.

Il Concilio ci invita a condividere il pane del sapere e del saper-fare, perché ogni uomo e ogni popolo possa sviluppare le sue potenzialità e insieme possiamo costruire, con l’aiuto di Dio, un futuro migliore.

(*Udienza generale in piazza San Pietro*)

Spunti di riflessione

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 4 ottobre, XXVII del Tempo ordinario
Prima lettura: *Is* 5, 1-7;
Salmo: 79;
Seconda lettura: *Fil* 4, 6-9;
Vangelo: *Mt* 21, 33-43.

Deludere Dio

di LEONARDO SAPIENZA

Martin Luther King diceva che «non ci può essere profonda delusione dove non c’è un amore profondo». Forse qualcuno di voi avrà fatto l’esperienza che le maggiori delusioni si hanno con le persone che amiamo di più.

Quanti di voi sono rimasti feriti in una storia d’amore o di amicizia? Quante volte avete giurato che non avreste mai più amato!

E quando sei deluso dagli altri, vuol dire che non è rimasto più amore. È la storia tra Dio e l’uomo: una storia quasi totalmente di progetti falliti e di speranze deluse.

Basti pensare alla prima lettura e al Vangelo: come un buon agricoltore, Dio pianta una vigna, la cura, la ama. Ma, in cambio, riceve uva selvatica! Allora ecco tutta la sua amarezza: «Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?» (Prima lettura).

Ligabue ha intitolato una sua canzone: *Chissà se Dio si sente solo*; e dice che «Dio si sente un po’ abbandonato da noi». Riu-



«Non ci resta che arrenderci al suo amore» (illustrazione di Filippo Sassoli)

sciamo a deludere Dio!

Come dicono i risultati di una statistica sugli italiani e la religione, «uno su due non crede più. In dieci anni gli atei sono passati dal 26% al 36%. Cala anche la partecipazione alla messa: solo il 18% si reca in chiesa ogni domenica». Che cosa deve fare ancora di più per noi, Dio? Il suo è un amore appassionato e triste, ma noi lo rifiutiamo. Lui moltiplica i suoi segni d’amore e noi rispondiamo con l’indifferenza. Ma, nonostante tutto, Lui si serve anche delle delusioni per attirarci a Lui.

Non ci resta che arrenderci al suo amore. E ne guadagneremo in felicità.

Ricordiamo: gli uomini deludono chi li conosce troppo; Dio delude chi non lo conosce abbastanza!

Leone XIV alla Pontificia Accademia delle Scienze

Promuovere una cooperazione inclusiva di chi è più a rischio

La questione climatica non è meramente una sfida ambientale ma è questione di giustizia, dignità umana e solidarietà tra popoli e generazioni

«Promuovere una cultura scientifica che sia ambiziosa ma umile, rigorosa ma aperta al dialogo, innovativa ma responsabile, cooperativa a livello globale ma inclusiva di quanti sono più a rischio e più nel bisogno». È questo il mandato affidato

da Leone XIV ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze, ricevuti questa mattina, giovedì 24 settembre, nella Sala Clementina. Di seguito il discorso del Pontefice in una nostra traduzione dall'inglese.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi. Eminenza, Distinti membri della Pontificia Accademia delle Scienze, Signore e signori, sono lieto di darvi il benvenuto in occasione della Sessione Plenaria dell'Accademia delle

Scienze di quest'anno. Ringrazio il Cancelliere, Cardinale Turkson, e il Presidente, Joachim von Braun, unitamente al Consiglio, per aver organizzato questo incontro al fine di discutere il tema "Il futuro della scienza in un mondo che cambia". Questo argomento è di fatto opportuno, poiché «[n]egli ultimi anni è divenuto sempre

più evidente quanto rapidamente e profondamente la digitalizzazione, l'intelligenza artificiale (IA) e la robotica stiano trasformando il nostro mondo» (*Magnifica humanitas*, n. 4). Sebbene il loro pieno impatto rimanga incerto, questi strumenti ci danno motivo di sperare in un futuro più luminoso per l'umanità. Possono, per esempio, portare a scoperte scientifiche fondamentali e a innovazioni tecnologiche capaci di fare progredire la medicina, migliorare la diagnosi e il trattamento delle malattie, rafforzare i sistemi alimentari ed energetici, approfondire la nostra comprensione dell'universo e del mondo naturale e dischiudere nuove possibilità per la creatività umana e la cooperazione.

Tuttavia, proprio perché tali sviluppi recano in sé queste promesse, dobbiamo anche riconoscere i rischi che li accompagnano. L'intelligenza artificiale può essere utilizzata per sorvegliare, manipolare e discriminare (cfr. nn. 103, 150). Capacità informatiche sofisticate e armi autonome possono, se sviluppate o disperate senza misure di sicurezza adeguate e senza controllo umano, presentare nuovi pericoli per la sicurezza e la pace internazionale (cfr. nn. 183, 197). Inoltre, «[g]li attuali sistemi di IA richiedono grandi quantità di energia e acqua, incidono in modo significativo sulle emissioni di anidride carbonica e consumano risorse in maniera

intensiva» (n. 101).

Queste possibilità e questi rischi ci ricordano che il progresso tecnologico non è mai semplicemente una questione tecnica. Ogni tecnologia rispecchia, esplicitamente o implicitamente, una particolare comprensione della persona umana, della società e del futuro che desideriamo costruire. Il progresso scientifico e tecnologico, pertanto, deve essere accompagnato da una corrispondente crescita della responsabilità. Più è grande il nostro potere di trasformare il mondo, più deve essere grande la nostra capacità di discernere ciò che davvero serve la dignità umana donata da Dio, di governare saggiamente e di prenderci cura di coloro che potrebbero subire le conseguenze più grandi delle nostre scelte (cfr. n. 173).

Questa stessa esigenza di responsabilità è particolarmente urgente dinanzi al cambiamento climatico. Stiamo assistendo a ondate di calore, siccità, inondazioni, tempeste, incendi boschivi e altre catastrofi naturali con sempre maggiore frequenza e intensità. Questi sconvolgimenti colpiscono più pesantemente i poveri, le comunità con meno risorse per adattarsi e coloro la cui sussistenza dipende direttamente dalla terra o dalle foreste e dagli oceani (cfr. Francesco, *Laudato si'*, n. 25). Ne consegue che la questione climatica non è meramente una sfida ambientale, ma è fondamentalmente una questione di giustizia, di dignità umana e di solidarietà tra popoli e generazioni. Non possiamo rispondere a queste sfide solo dopo che il disastro si è già verifica-



to. Dobbiamo passare dalla gestione delle emergenze alla prevenzione, dalla vulnerabilità alla prontezza e dalle misure a breve termine a una visione saggia e lungimirante per l'umanità. Ciò esige un approccio di responsabilità e di discernimento alla scienza che costruisca resilienza: un approccio improntato alla scoperta, che tenga anche conto, fin dall'inizio, delle conseguenze che le scelte scientifiche e tecnologiche possono avere per l'umanità e per l'integrità del creato che ci è stato affidato da Dio.

In questo impegno è indispensabile una cooperazione interdisciplinare. La resilienza climatica esige la collaborazione di scienziati, ingegneri, economisti, medici e sociologi, insieme alle comunità locali e ai responsabili delle politiche. Le sfide di un clima che cambia superano tutti i confini tra discipline, istituzioni e nazioni; pertanto, anche la nostra risposta deve superarle. Come ci ha ricordato Papa Francesco, la nostra interdipendenza ci esorta ad affrontare le sfide ambientali da una prospettiva globale e a lavorare per un piano comune (cfr. n. 164). Per questa ragione, apprezzo la serie di Summit sulla resilienza climatica tenuti negli ultimi due anni dalla vostra Accademia, insieme alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali e a partner accademici di molte parti del mondo. È incoraggiante il fatto che questi incontri non riuniscano solo scienziati, ma anche giovani, autorità pubbliche, rappresentanti della società civile e

membri di differenti tradizioni religiose. Questi incontri creano spazi in cui la conoscenza può essere condivisa attraverso i confini, dove si può imparare da esperienze positive e adattarle e dove la comprensione scientifica può essere tradotta in azione concreta. Vi incoraggio a proseguire su questo cammino.

Con questi sentimenti, spero sinceramente che le vostre riflessioni in queste giornate possano offrire una preziosa guida per il futuro della scienza. Con i giovani tra noi, ci viene ricordato il futuro! E questo è molto, molto importante. È mia preghiera che possiate promuovere una cultura scientifica che sia ambiziosa ma umile, rigorosa ma aperta al dialogo, innovativa ma responsabile, cooperativa a livello globale ma inclusiva di quanti sono più a rischio e più nel bisogno. In questo modo, la collaborazione scientifica, come bene pubblico al servizio della pace, potrà continuare a focalizzarsi sulla salvaguardia della dignità umana donata da Dio, promuovendo il bene comune e prendendosi cura del creato.

Che lo Spirito Santo, fonte di ogni carità e vincolo di unità, illumini le vostre menti e rafforzi il vostro impegno. E volentieri invoco su tutti voi le abbondanti benedizioni di Dio Onnipotente. Grazie.

Quindi, preghiamo insieme e chiediamo la benedizione di Dio, prima pregando con le parole che ci ha insegnato Gesù.

Padre nostro... Benedizione.

Udienza del Papa al presidente della Repubblica Portoghese



Stamani, giovedì 24 settembre, Leone XIV ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, Sua Eccellenza il signor António José Martins Seguro, presidente della Repubblica Portoghese, il quale, successivamente, si è incontrato con l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Nel corso dei cordiali colloqui in Segreteria di Stato è stato espresso compiacimento per le solide relazioni tra la Santa Sede e il Portogallo. Ci si è poi soffermati su questioni di comune interesse, tra le quali l'andamento socio-economico e la promozione del bene comune.

Infine, sono stati affrontati alcuni temi di carattere regionale ed internazionale, con speciale riferimento alle ripercussioni dei conflitti nel mondo, alle migrazioni, all'importanza del multilateralismo e del rispetto del diritto internazionale, nonché all'urgenza di un impegno costante a sostegno della pace.

Udienza del Pontefice al Primo ministro d'Ungheria



Nella mattinata di oggi, giovedì 24 settembre, Leone XIV ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il Primo ministro d'Ungheria, Sua Eccellenza il signor Péter Magyar, il quale ha successivamente incontrato l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Nei cordiali colloqui in Segreteria di Stato, è stato espresso compiacimento per le buone relazioni bilaterali e per il contributo che la Chiesa cattolica apporta alla vita del Paese. Ci si è poi soffermati sul contesto socio-economico ungherese e su temi di comune interesse, con speciale riferimento all'ambito educativo e alla tutela delle comunità cristiane più vulnerabili nel mondo.

Nel prosieguo della conversazione, vi è stato uno scambio di vedute sull'attualità internazionale, in particolare sulle situazioni di conflitto in Ucraina e in Medio Oriente, auspicando un impegno sempre maggiore della comunità internazionale nella promozione della pace.

Il Vescovo di Roma alla sua diocesi lo scorso 18 settembre

«Perché piangi? Chi cerchi?»

di BALDASSARE REINA

«Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alla Chiesa»; così il Risorto più volte si rivolge alle comunità dell'Asia Minore all'inizio del libro dell'Apocalisse invitandole alla purificazione, alla conoscenza profonda delle opere che si stanno compiendo, per avere uno sguardo aperto sul futuro che Dio per ognuna di esse stava preparando, pur in mezzo alle persecuzioni e alle prove. L'attitudine a un ascolto che si fa verifica ha caratterizzato la Chiesa di ogni tempo e costituisce il presupposto per la sua crescita nel cammino verso la venuta ultima del Signore. Mi sento di riconoscere che l'Assemblea diocesana della Chiesa di Roma, guidata dal suo Vescovo – Leone XIV – lo scorso 18 settembre ha avuto proprio questa forte connotazione di ascolto sapiente e di tensione verso un orizzonte più ampio della preoccupazione del presente.

L'incontro è stato preceduto dal lavoro che lo stesso Pontefice aveva stimolato lo scorso anno quando ha chiesto a tutte le comunità di ripartire dalla centralità di Cristo e dall'attenzione a ciò che gli uomini e le donne di questo tempo vivono. In genere l'agenda delle varie comunità è già parecchio piena tra impegni che ci consegna la consuetudine e proposte che risentono di una certa stanchezza.

Il lavoro per commissioni all'interno del-

le Prefetture (che raccolgono mediamente una decina di parrocchie che insistono in uno stesso territorio) ha permesso di interrogarsi e confrontarsi con esperienze diverse. Ad Ariccia lo scorso mese di giugno abbiamo messo insieme il frutto di questo confronto attraverso un ascolto "dal basso" e dentro una sinodalità che si andava sperimentando come faticosa e stimolante; tutti (laici, presbiteri, giovani, membri di associazioni...) hanno fatto sentire la loro voce, e da più parti si alzava la necessità di rimettere al centro domande importanti: chiediamoci perché proponiamo alcune cose, perché sempre le stesse e non altre, perché quasi sempre alle stesse persone, perché non riusciamo a raggiungere più alcuni?

Al nostro Vescovo abbiamo consegnato il frutto di questo pezzo di strada e gli abbiamo chiesto di aiutarci a immaginare i passi futuri. L'Assemblea diocesana ha costituito un momento di Chiesa in cui si sono intrecciati e composti la sintesi di ciò che era stato fatto e la prospettiva di ciò che si può lentamente realizzare.

L'incontro tra il Risorto e la Maddalena al mattino di Pasqua è stata la Parola che ha illuminato l'assemblea. Ci siamo come immersi in quel giardino; il buio della notte e la sofferenza per la "scomparsa" dell'Amato, la fatica a "riconoscersi", un dialogo fatto di domande importanti erano come il filo rosso che univa i due incontri. «Chi cerchi?», «Perché piangi?».

Dopo l'ascolto della Parola e alcune testimonianze il Papa ci ha consegnato un discorso pieno di stimoli ed estremamente arricchente. Ha evidenziato i passaggi più importanti che hanno scandito il lavoro degli ultimi anni (le malattie spirituali, il cammino sinodale, il discernimento comunitario); ha chiamato per nome alcuni limiti che sono emersi nel tempo – una certa frammentazione, una pluralità di proposte spesso inconcludenti, una scollatura con il contesto sociale etc... – e, guardando al futuro, non ha chiesto di fare altri programmi ma di avviare una profonda verifica pastorale; perché verificare è fermarsi, riflettere, capire cosa ha funzionato e cosa no, è fare verità.

Sono riecheggiate nel suo discorso tantissime domande. Domande di senso che superano la preoccupazione del "che cosa dobbiamo fare" e abbracciano quella del "perché e per chi lo facciamo?". Al centro la domanda più importante: chiediamoci se ciò che facciamo conduce a Cristo. Perché dall'incontro con Cristo si rinnova il credente, si generano comunità autentiche, si abita in modo nuovo la città.

La parola del Papa ha raggiunto immediatamente il cuore dei quasi tremila presenti in rappresentanza di tutta la diocesi (parrocchie, movimenti, pastorale d'ambiente, etc...) con un'accoglienza che aveva

Il rapporto di Prevost con l'Onu risale agli anni in cui era priore generale degli agostiniani

Il Papa che conosceva già il Palazzo di Vetro

di ANTONIO SPADARO

Nel 2002 un frate agostiniano del Messico, della Provincia di Michoacán, padre Jesús Guzmán, fu designato rappresentante a tempo pieno presso le Nazioni Unite, dall'Ordine religioso che da pochi mesi aveva eletto priore generale Robert Francis Prevost. E da lì che bisogna partire per capire il modo in cui Leone XIV guarda oggi all'Onu: il rapporto tra Prevost e le Nazioni Unite è stato forte sin da quando guidava il suo Ordine, e le posizioni che il Papa esprime oggi sul multilateralismo e sulla riforma dell'Organizzazione si possono tracciare negli interventi di allora.

Il Capitolo generale del settembre 2001, lo stesso che lo elesse, aveva deciso di associare formalmente l'Ordine alle Nazioni Unite attraverso una propria organizzazione non governativa, «per parlare più efficacemente in difesa dei diritti umani e della promozione umana». Prevost ne fece subito un argomento di governo. A Iquitos, il 2 marzo 2002, davanti alle autorità civili e militari dell'Amazzonia peruviana riunite per il centenario del Vicariato apostolico, spiegò che lo status di Ong «offre una nuova opportunità di evangelizzazione, un nuovo foro per condividere il carisma e la spiritualità agostiniana». Ricordò la campagna contro le mine antiuomo, quella per la cancellazione del debito estero, per la quale gli agostiniani avevano raccolto quasi cinquantamila firme nel Giubileo del 2000, e la lunga battaglia sull'obiezione di coscienza: nel 1970 due soli Paesi avevano votato a favore, nel 1987 la maggioranza della Commissione per i diritti umani. Era la prova che quelle commissioni «formulano politiche capaci di incidere sulla vita di milioni di persone». E citò una domanda del Capitolo che suona oggi come una chiave del pontificato: «Facciamo spesso critiche politiche, ma siamo disposti a lasciarci coinvolgere nella loro formulazione?».

Quella domanda contiene una scelta di metodo: denunciare, oppure sedersi al tavolo dove le decisioni prendono forma. Prevost scelse il tavolo, e lo spiegò con un'immagine presa dalla storia dell'Ordine. Nel novembre 2002, scrivendo a tutti gli agostiniani, evocò sant'Alfonso de Orozco, predicatore alla corte di Filippo II: «Noi oggi non abbiamo l'incarico di predicatori di corte, però come Agostiniani abbiamo una presenza all'Onu, nella città di New York». Otto anni dopo, nelle Filippine, ripeterà lo stesso parallelo, spiegando che quel tipo di missione ora si compie «unendoci ad altre Organizzazioni non governative cattoliche alle Nazioni Unite». La corte del re è

diventata il Palazzo di Vetro; il predicatore è diventato un «lobbista» della dignità umana.

Nel 2005, a Madrid, per il centenario di san Nicola da Tolentino, il santo dei «panini» distribuiti ai poveri, Prevost richiamò gli Obiettivi del Millennio e l'impegno a dimezzare gli affamati entro il 2015, «nella convinzione che noi rappresentiamo la prima generazione in grado di riuscirci». Il 10 dicembre 2008, per i sessant'anni della *Dichiarazione universale dei*



Leone XIV con il segretario generale dell'Onu (11 giugno 2025)

diritti umani, firmò la sua lettera più ampia sull'argomento. Vi ripercorse il magistero da *Pacem in terris* ai discorsi dei Papi all'Assemblea generale e riprese l'immagine di Giovanni Paolo II dell'Onu come «centro morale» in cui le nazioni si sentano «una famiglia di nazioni».

Ma aggiunse una nota che oggi rileggiamo con attenzione: la Chiesa parte da un'antropologia radicata «nella volontà creatrice di Dio», e per questo il suo punto di vista «non coincide pienamente con quello di altri gruppi o istituzioni»; se ne può prendere atto senza rinunciare a collaborare.

Nel 2010, a Malolos, inaugurando il primo Capitolo generale mai celebrato in Asia, ipotizzò una presenza stabile a Bangkok per la vicinanza delle agenzie Onu e ammise che «per molti permane ancora una scarsa comprensione delle ragioni» di quell'impegno. Conosceva i dubbi dei suoi e non li nascondeva.

Quindici anni dopo, il frate che si chiedeva se i religiosi capissero perché stare all'Onu si è trovato a chiedere agli Stati se ricordano perché l'hanno fondata. Il contesto è peggiorato. Il 22 settembre 2026 António Guterres ha aperto la sua ultima Assemblea generale da Segretario dicendo che «le crepe sono diventate canyon»; il tema scelto per la sessione è il ripristino della fiducia. Nel frattempo, il Paese di nascita del Papa ha ridotto

i contributi al sistema Onu e preso le distanze dagli accordi multilaterali, mentre in più regioni il ricorso alla forza è tornato a essere considerato un normale strumento di politica.

Leone XIV ha risposto per gradi. Ricevendo Guterres l'11 giugno 2025 fece registrare «il sostegno della Santa Sede per l'impegno delle Nazioni Unite in favore della pace» e insieme «le difficoltà che l'Organizzazione incontra». A settembre, all'Assemblea generale dell'ottantesimo, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher riaffermò a suo nome l'importanza duratura dell'Onu, con un avvertimento: non diluire la missione originaria in nuove agende. Il 16 ottobre, alla Fao, il Papa difese «senza mezzi termini l'importanza del multilateralismo di fronte a tentazioni nocive che tendono a ergersi come autocratie in un mondo multipolare», chiese di ascoltare i Paesi poveri «senza filtri» e ricordò la risoluzione 2417 del Consiglio di Sicurezza sulla fame come metodo di guerra, un consenso che «sembra essere stato dimenticato». L'obiettivo Fame Zero, disse riprendendo il filo degli Obiettivi del Millennio evocati a Madrid, si raggiunge con «una volontà reale», non con «dichiarazioni solenni».

Il testo decisivo è il discorso al Corpo diplomatico del 9 gennaio 2026, costruito sulla Città di Dio. Il Papa vi denuncia «la debolezza del multilateralismo» e il subentrare di «una diplomazia della forza, dei singoli o di gruppi di alleati», e ricorda che le Nazioni Unite nacquero «dalle ceneri» della guerra per volontà di 51 nazioni. Riconosce ciò che hanno fatto, e formula la richiesta più netta del pontificato: «sforzi affinché le Nazioni Unite non solo rispecchino la situazione del mondo odierno e non quello del dopoguerra, ma anche affinché siano più orientate ed efficienti nel perseguire non ideologie ma politiche volte all'unità della famiglia dei popoli». Il multilateralismo, aggiunge, serve a offrire un luogo in cui le persone «possano incontrarsi e parlare, sul modello dell'antico foro romano o della piazza medievale». È la stessa parola, foro, che aveva usato a Iquitos.

L'enciclica *Magnifica humanitas* ha poi dato forma dottrinale a questa diagnosi: le istituzioni nate per custodire «un bene comune mondiale appaiono indebolite», al multilateralismo è subentrato «un multipolarismo disordinato e conflittuale, dove prevale la diffidenza», e per l'Onu occorrono «riforme profonde». Il 22 giugno, al Programma alimentare mondiale, il Papa ha spinto la domanda più in là, chiedendo «quale configurazione dell'ordine globale è capace di produrre, riprodurre e, talvolta, normalizzare» le crisi che le agenzie sono poi chiamate a curare.

Messi in fila, i due tempi si illuminano a vicenda. Il Priore generale che nel 2002 preferiva la formulazione delle politiche alla loro critica è il Papa che nel 2026 chiede riforme invece di limitarsi a lamentare il declino. Il religioso che nel 2008 avvertiva che l'antropologia cristiana non coincide con quella di altri, pur restando al tavolo, è il Pontefice che vuole un'Onu orientata a «politiche» e non a «ideologie», e che nel discorso ai diplomatici ha parlato di un «corto circuito» dei diritti umani. E l'immagine del foro, usata a Iquitos e poi davanti agli ambasciatori, dice in che cosa consista per Prevost il valore dell'Organizzazione: un luogo dove parlarsi resta possibile quando altrove si è smesso di farlo. La Santa Sede siede all'Onu come osservatore permanente, parla e non vota; l'agostiniano che più di vent'anni fa mandò un confratello a New York conosce dall'interno il prezzo e il senso di quella scelta.

Negli Stati Uniti la beatificazione dell'arcivescovo Fulton Sheen

Evangelizzatore senza confini

di JASON GRAY *

Plasmato da Gesù come l'argilla per divenire uno strumento al servizio della Chiesa: così descriveva sé stesso l'arcivescovo statunitense Fulton J. Sheen, che oggi, giovedì 24 settembre, viene proclamato beato. La messa si celebra alle 21 (ora di Roma) presso il *Dome at America's Center*, impianto sportivo coperto di St. Louis, nel Missouri. Presiede il rito, in rappresentanza di Leone XIV, il cardinale Luis Antonio G. Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione - Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese partecolari.

Filosofo, teologo, scrittore, promotore dell'attività missionaria della Chiesa, nonché predicatore moderno che usava la radio e la televisione per diffondere il Vangelo — lo stesso Pontefice ne è stato testimone, da bambino (cfr. *Discorso all'Assemblea generale delle Pontificie Opere Missionarie*, 1° giugno 2026) —, Sheen univa l'intelligenza brillante a una profonda convinzione spirituale e a una notevole capacità di comunicare le verità della fede con chiarezza. Era animato dalla sua devozione all'ora santa eucaristica quotidiana, che ha dato vita in lui a una profonda relazione personale con Cristo.

Peter John Sheen nacque l'8 maggio 1895 a El Paso, Illinois, come primo dei quattro figli di Newton e Delia Sheen. Sin da piccolo, fu chiamato con il cognome da nubile della madre, ovvero Fulton.

Cresciuto in una famiglia cattolica devota, sviluppò molto presto la vocazione al sacerdozio e fu ordinato presbitero per la diocesi di Peoria il 20 settembre 1919.

Riconoscendone le doti intellettuali, i suoi superiori lo mandarono in Europa per seguire studi avanzati. Nel 1923 prese il dottorato in Filosofia dall'Università cattolica di Lovanio, in Belgio. Nominato vicario parrocchiale in una chiesa del centro di Peoria, riuscì a predicare con successo e a ispirare molte conversioni. Successivamente, fu inviato a insegnare Filosofia e Teologia presso la Catholic University of America a Washington, D.C.

La sua disciplina intellettuale era accompagnata da una crescente premura pastorale: cercava di rendere gli insegnamenti della Chiesa comprensibili e convincenti per la gente comune.

Durante tutto il suo sacerdozio, Sheen pose l'orazione al centro del suo apostolato: parlava con coraggio di Gesù in pubblico, ma solo dopo averlo ascoltato in privato, in preghiera dinanzi all'Eucaristia. Sin dal giorno dell'ordinazione, la sua dedizione all'ora santa dinanzi al Santissimo Sacramento divenne una delle pratiche distintive della

sua vita spirituale. Considerava questo tempo di preghiera essenziale per la sua identità di sacerdote e per la fecondità del suo ministero. «È l'ora che dà senso alla mia giornata», affermava, descrivendola come fonte di comprensione del Vangelo e di Cristo.

A partire dal 1930, Sheen presentò *The Catholic Hour*, un programma radiofonico che portò l'insegnamento cattolico nelle case degli Stati Uniti. Il ragionamento chiaro, l'esposizione coinvolgente e il calore pastorale di cui era dotato attirarono un pubblico di



(foto: «Archbishop Fulton J. Sheen Foundation» Peoria, Usa)

oltre quattro milioni di persone. Fu apprezzato per la sua carità intellettuale, che gli faceva presentare verità difficili in modo chiaro, senza perdere di vista il bisogno di incoraggiamento in mezzo alle sfide della società moderna. Le sue opere letterarie si svilupparono parallelamente alla sua carriera radiotelevisiva: dei 66 libri da lui pubblicati, *Vita di Cristo* è considerato uno dei suoi contributi più ispirati.

Nel 1950 Sheen iniziò un nuovo incarico come direttore nazionale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede (una delle quattro Pontificie Opere Missionarie) e nel 1951 fu nominato vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di New York. Si adoperò instancabilmente, non solo raccogliendo denaro per sostenere le missioni, ma anche visitando le zone in cui la Chiesa stava crescendo per portarvi il messaggio della fede.

Nel 1952 iniziò la conduzione del programma televisivo *Life Is Worth Living*. Con una scenografia essenziale e una lavagna catturò un pubblico di oltre 30 milioni di persone, affrontando in modo chiaro e sincero questioni relative alla fede, alla moralità, alla sofferenza, alla famiglia e alla dignità umana. Era un abile comunicatore che usava l'argomentazione filosofica, l'intuizione teologica, il senso dell'umorismo e la narrazione per raggiungere con il suo messaggio ispiratore i cattolici, ma anche i protestanti e gli ebrei.

Sheen partecipò al Concilio Vaticano II, dove incontrò due futuri Papi: Karol Wojtyła e Joseph Ratzinger. Nel 1966, all'età di 71 anni, fu nominato vescovo di Rochester, New York. Si dedicò diligentemente all'attuazione del Concilio e all'evangelizzazione

«Perché piangi? Chi cerchi?»

CONTINUA DA PAGINA 8

il sapore di un'esigenza interiore inespresa ma necessaria. Un po' come succede in una famiglia quando il padre guardando negli occhi i figli diventati grandi, con la saggezza che gli viene dall'esperienza e dalla responsabilità dice le cose che servono davvero e che sono nascoste e già seminate nel cuore dei figli.

Un volto ha dato ulteriore concretezza alle cose che si sono dette: quello di don Luigi Di Liegro, presbitero della diocesi di Roma, morto nel 1997 dopo aver speso la vita a servizio degli ultimi. Il Papa ha annunciato l'avvio dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità.

Don Luigi, in tempi difficili segnati da ingiustizie e profonde disuguaglianze, ha avuto il grande merito di intuire che la spina dorsale della Chiesa è la carità; prima ancora di compiere azioni di carità ha

alimentato una carità pastorale che è stata visione, profezia e mentalità. Ha riproposto esattamente la scena del giardino il giorno della Risurrezione; nell'incontro, la Maddalena ha sussultato quando il Risorto la chiama per nome: «Maria!».

Monsignor Di Liegro chiamava per nome i poveri affermando la loro dignità e la loro importanza nella logica del Regno, perché quando veniamo chiamati per nome immediatamente ci sentiamo vivi e importanti per qualcuno! Siamo certi che le parole del Santo Padre e l'esempio luminoso di don Luigi aiuteranno la Chiesa di Roma a crescere nella testimonianza di Chiesa che «presiede nella carità» e, proprio per questo, è in grado ogni giorno di fermarsi e chiedere a se stessa e all'umanità che la abita: «Perché piangi?». «Chi cerchi?».

*Cardinale vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma

È stato proiettato in FilMOTECA Vaticana il documentario «Oltre il muro – Madre del Buon Consiglio»

In un'immagine mariana una storia d'unione

di TIZIANA CAMPISI

La storia dell'effigie mariana giunta a Genazzano da Scutari nel XV secolo rappresenta «un invito, in un'epoca di divisioni, a ritrovare ciò che unisce e a sperare anche quando tutto sembra perso». Sono parole del prefetto per la Comunicazione Paolo Ruffini che ha presentato ieri in FilMOTECA Vaticana il documentario *Oltre il muro – Madre del Buon Consiglio*, ideato e diretto da Gjon Kolndrekaj, prodotto con Tania Cammarota per CrossinMedia, realizzato in collaborazione con Rai Documentari, con il patrocinio dell'Ordine di Sant'Agostino, della diocesi di Tivoli e di Palestrina, dell'arcidiocesi di Scutari-Pult e dei santuari intitolati alla Madre del Buon Consiglio di Genazzano e Scutari. Presente anche il Prefetto del Dicastero per il Servizio della carità, l'arcivescovo agostiniano Luis Marín de San Martín.

Il documentario, proiettato il 9 settembre scorso a un evento speciale della 83ª Mostra internazionale d'arte cinematografica della Biennale di Venezia, inizia ricordando che due giorni dopo l'elezione al soglio pontificio Leone XIV si è recato al santuario della Madre del Buon Consiglio a Genazzano. L'immagine è giunta, secondo la tradizione, da Scutari il 25 aprile 1467 creando attraverso il mare Adriatico un ponte ideale e spirituale tra Albania e Italia. La vicenda si snoda lungo sei secoli, fino al presente. Racconta anzitutto di Petruccia da Nocera, una vedova, terziaria agostiniana, che aveva venduto tutti i suoi beni per far riedificare a Genazzano la chiesa dedicata a Maria e il convento degli agostiniani che la officiavano, adempiendo i consigli evangelici. E poi il prodigioso arrivo della Madonna di Scutari, nel giorno della festa di san Marco e del battesimo di sant'Agostino: quell'effigie comparso in una parete che richiamò migliaia di fedeli e pellegrini – molti dei quali, poi, testimoniarono miracoli – e che con elemosine e offerte

contribuirono alla costruzione del santuario. Sull'altra sponda dell'Adriatico, in Albania, il documentario riporta agli anni dell'invasione ottomana, alle guerre, agli anni del comunismo.

Una storia di popoli e identità, di uomini e donne costretti a lasciare la propria terra, di comunità chiamate ad affrontare conflitti, persecuzioni ed esilio senza spezzare il legame con le proprie radici. Attraverso documenti, testimonianze e materiali



Un momento della proiezione in FilMOTECA Vaticana

d'archivio, il film ripercorre anche uno dei periodi più drammatici della storia albanese del Novecento: gli anni dell'ateismo di Stato e della repressione religiosa durante il regime di Enver Hoxha. Chiese distrutte o trasformate, sacerdoti incarcerati, simboli religiosi cancellati, tradizioni combattute: un tentativo radicale di recidere il legame tra popolo, fede e memoria. Che però rimangono vive, anche quando nel 1967 la chiesa della Madre del Buon Consiglio di Scutari – la cui prima costruzione sarebbe avvenuta su un tempio pagano – viene rasa al suolo. Verrà riedificata nel 1993, dopo la benedizione della prima pietra da parte di Giovanni Paolo II, in visita in Albania dopo aver pregato la Vergine a Genazzano.

«Il documentario – ha sottolineato Ruffini – ci ricorda le innumerevoli divisioni che la storia crea tra gli esseri umani, sottolineando però una possibile via di fuga, perché andare «oltre il muro» significa riuscire a ritrovare quello che unisce. E il cinema – ha proseguito il prefetto – che è strumento privilegiato per diffondere messaggi universali, testimonia, grazie alla sensibilità dei registi, questo impegno».

È intervenuto anche padre Rocco Ronzani, prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, originario di Genazzano, che ha evidenziato il culto mariano tra le due sponde dell'Adriatico e il legame dei pontefici con la Madre del Buon Consiglio a partire dal genazzanese Martino V che nel 1431 inviò al santuario la Rosa d'oro, donata anche da Leone XIV, recatosi nella basilica agostiniana per la seconda volta lo scorso 7 settembre. A precederlo Urbano VIII il 21 ottobre 1630, Pio IX il 15 agosto 1864, Giovanni XXIII il 25 agosto 1959, e Giovanni Paolo II il 22 aprile 1993. Esattamente novant'anni prima, con il decreto Ex quo Beatissima Vergine, Leone XIII aveva fatto aggiungere alle litanie lauretane l'invocazione *Mater Boni Consilii, ora pro nobis*, specificando che dall'istante in cui Maria pronunciò il suo sì, accettando «l'eterno disegno di Dio e il mistero

del Verbo incarnato», «merito di essere chiamata anche Madre del Buon Consiglio», anche per avere riversato «sul prossimo» le «parole di vita ricevute dal Figlio e conservate nel cuore». E per avere offerto alle nozze di Cana, il consiglio per eccellenza: fare quello che dice Gesù.

Padre Pasquale Di Lernia, procuratore generale dell'Ordine di Sant'Agostino, ha rimarcato che il titolo mariano Madre del Buon Consiglio rappresenta una relazione, un linguaggio che rinvia alla maternità, alla capacità delle madri di «accogliere e consigliare», «e la Madre del Buon Consiglio consiglia il Figlio Gesù». Poi monsignor Giovanni Peregine, arcivescovo dell'arcidiocesi di Scutari-Pult, ha ricordato la devozione del popolo albanese verso la Madre, «presenza viva» avvertita in diversi momenti storici quando la fede doveva essere cancellata nel cuore di ogni persona. Don Artur Jaku, rettore del santuario della Madre del Buon Consiglio di Scutari ha suggerito l'idea che, giungendo a Genazzano, la Madonna abbia voluto indicare al popolo albanese di orientarsi verso Roma, verso il Papa, durante l'avanzata dell'impero ottomano.

Conclusa la riunione del Consiglio permanente della Cei

Una fede pensata e vissuta tenendo al centro la persona

di CECILIA SEPPIA

Non solo aule ma palestre dove costruire coscienze e senso critico garantendo spazio allo studio e al confronto: la ricetta della Chiesa italiana per il futuro del Paese, in un'epoca dominata da risposte rapide e semplificazioni digitali, riparte proprio dai banchi di scuola. Durante la sessione autunnale del Consiglio permanente, riunitosi a Roma dal 21 al 23 settembre sotto la guida del cardinale Matteo Maria Zuppi, la Conferenza episcopale ha lanciato un forte appello per contrastare le crescenti disuguaglianze educative giudicando «inammissibile che un percorso educativo sia diverso a causa della latitudine in cui si nasce». La sfida non è solo istituzionale ma antropologica: persino le straordinarie opportunità offerte dall'innovazione tecnologica e dall'intelligenza artificiale devono essere tassativamente poste – si legge nel comunicato finale – «al servizio della crescita della persona, senza perdere di vista il ruolo insostituibile degli insegnanti».

Questo forte investimento sulle nuove generazioni si inserisce in una visione più ampia che i vescovi hanno definito di «fede pensata e vissuta», concetto caro al cardinale Camillo Ruini, morto il 16 giugno e ricordato nel corso dei lavori. Per la Cei l'annuncio del Vangelo non è un dogma astratto, concerne la dignità della persona e la qualità della convivenza in ogni ambito, è e rimane una forza concreta che deve tradursi in impegno quotidiano e visibile nella sanità, nel mondo del lavoro, nella vita pubblica. In tale contesto, cruciale ap-

pare il ruolo dei laici che hanno la responsabilità di «portare il pensiero cristiano negli ambienti dove si formano le coscienze e si decide per la collettività».

Dalla tutela dei giovani a quella delle persone più vulnerabili: il Consiglio permanente ha affrontato anche il tema del fine vita ribadendo la netta contrarietà all'eutanasia e al suicidio assistito. La posizione della Chiesa si fonda sul rifiuto dell'accanimento terapeutico, distinguendolo chiaramente dall'intenzione di procurare la morte. La vera dignità, secondo i presuli, si esprime nell'accompagnamento e nel sostegno concreto alle famiglie affinché nessuno si senta mai un peso e nessuno sia mai lasciato solo. Da qui nasce l'invito a diffondere la conoscenza delle cure palliative e della terapia del dolore, affrontando a viso aperto «le questioni poste dalle trasformazioni che la tecnica introduce nel nascere e nel morire» per promuovere, a livello pubblico e istituzionale, una solida «cultura della cura».

Per essere incisiva nella società, la Chiesa sente il bisogno di rinnovare le proprie strutture interne. Nel quadro del Cammino sinodale, il Consiglio ha deciso di avviare un percorso di riforma dello Statuto della Cei per renderla più funzionale alla sua missione pastorale. Questo cammino di ascolto e vicinanza si deve riflettere anche nei confronti dei sacerdoti, sulla vita e le fatiche che accompagnano il loro ministero. In tale prospettiva si inserisce l'incontro del clero italiano con Leone XIV, a Roma l'11 e il 12 dicembre, nel primo anniversario della lettera apostolica *Una fedeltà che genera futuro*.

Evangelizzatore senza confini

CONTINUA DA PAGINA 9

ne dei fedeli. Nel 1969 presentò la rinuncia al governo pastorale e gli fu conferito il titolo personale di arcivescovo.

Trascorse i restanti anni della sua vita a scrivere, predicare, tenere ritiri, continuando sempre a dedicare il suo tempo alla preghiera. Scrisse l'autobiografia, *La mia vita. Un tesoro in vaso d'argilla*, poco prima di morire, descrivendovi come la sua umanità fosse stata plasmata da Gesù in uno strumento al servizio della Chiesa. La sua spiritualità è stata forgiata dalla Croce, dall'Eucaristia e dalla Beata Vergine. Quando, in età avanzata, subì un intervento a cuore aperto, offrì le sofferenze in unione con Cristo.

Nell'ottobre 1979, durante il viaggio apostolico negli Stati Uniti d'America, san Giovanni Paolo II lo

salutò durante la tappa a New York. Nonostante la salute cagionevole, il presule statunitense si fece avanti su richiesta del Pontefice e cercò di inginocchiarsi davanti a lui. Il Papa polacco lo sollevò, lo abbracciò e disse: «Lei ha scritto e parlato bene del Signore Gesù. Lei è un figlio leale della Chiesa». Parole che furono il giusto coronamento di una vita vissuta nel servizio a Cristo e alla Sua Chiesa.

L'arcivescovo morì due mesi dopo, il 9 dicembre, a New York City. La sua causa è stata aperta nel 2002 nella diocesi di Peoria. Il miracolo per la beatificazione è avvenuto nel settembre 2010: un bambino nato senza battito cardiaco né respirazione è stato rianimato dopo 61 minuti, tornando in perfetta salute.

**Direttore esecutivo dell'«Archbishop Fulton J. Sheen Foundation»*



VICARIATO DI ROMA

Causa
di Beatificazione e Canonizzazione
del Servo di Dio
LUIGI DI LIEGRO
Sacerdote Romano e Primo Direttore della Caritas della Diocesi di Roma

EDITTO

Il 12 ottobre 1997, moriva a Milano il Servo di Dio Luigi Di Liegro Sacerdote Romano e Primo Direttore della Caritas Diocesana di Roma.

Il Servo di Dio, sacerdote innamorato di Dio e appassionato del Vangelo che meditava profondamente, fedele alla Chiesa e al Magistero del Concilio Vaticano II, animato da una profonda vita interiore, che lo sosteneva nel suo instancabile ministero, ha vissuto l'amore rivoluzionario di un Dio che si è fatto uomo, per andare incontro all'uomo, fronteggiando tutte le povertà esistenziali, promuovendo la carità come dimensione costitutiva dell'evangelizzazione, inseparabile dalla giustizia, dal discernimento, fatto di ascolto della realtà e di condivisione dei vissuti per leggerli alla luce del Vangelo, dalla corresponsabilità e dalla costruzione di comunità capaci di non escludere nessuno.

Essendo andata vieppiù aumentando, col passare degli anni, la sua fama di santità ed essendo stato formalmente richiesto di dare inizio alla Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio, nel portarne a conoscenza la Comunità ecclesiale, invitiamo tutti e singoli i fedeli a comunicarci direttamente o a far pervenire al Tribunale Diocesano del Vicariato di Roma (Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - 00184 ROMA) tutte quelle notizie, dalle quali si possano in qualche modo arguire elementi favorevoli o contrari alla fama di santità del detto Servo di Dio.

Dovendosi, inoltre, raccogliere, a norma delle disposizioni legali, tutti gli scritti a lui attribuiti, ordiniamo, col presente EDITTO, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere con debita sollecitudine al medesimo Tribunale qualsiasi scritto, che abbia come autore il Servo di Dio, qualora non sia già stato consegnato alla Postulazione della Causa.

Ricordiamo che col nome di scritti non s'intendono soltanto le opere stampate, che peraltro sono già state raccolte, ma anche i manoscritti, i diari, le lettere ed ogni altra scrittura privata del Servo di Dio. Coloro, che gradissero conservarne gli originali, potranno presentarne copia debitamente autenticata.

Stabiliamo, infine, che il presente EDITTO rimanga affisso per la durata di due mesi alle porte del Vicariato di Roma, nonché della Curia di Gaeta, e che venga pubblicato sulla "Rivista Diocesana" di Roma, sul settimanale Diocesano "Roma Sette", sui siti web della Diocesi di Roma e della "Fondazione Luigi di Liegro", e sul quotidiano "L'Osservatore Romano".

Dato in Roma, dalla Sede del Vicariato, il 22 settembre 2026

BALDASSARE Card. REINA
Vicario Generale

MARCELLO TERRAMANI
Notaro

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO  POLITICO RELIGIOSO
Uniques suum Non procedebunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano

Stampato presso la Tipografia Vaticana
e **press®** srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Sul tavolo i grandi dossier internazionali: Medio oriente, Ucraina e riforma del Consiglio di Sicurezza

Assemblea Onu: tensioni e appelli alla diplomazia

di DAVIDE DIONISI

Interventi di grande impatto e momenti di tensione nella seconda giornata di lavori della 81esima Assemblea Generale dell'Onu, in corso a New York. Tra i principali nodi geopolitici affrontati, il Medio Oriente e l'Ucraina, non senza attriti emersi nel corso dei lavori. A partire dall'intervento del Presidente iraniano, Masoud Pezeshkian, che ha respinto con fermezza le accuse di terrorismo rivolte al suo Paese, sostenendo, al contrario, che Teheran è stata vittima di aggressioni. A supporto della sua relazione, Pezeshkian ha mostrato fotografie di vittime civili e di minori coinvolti nei bombardamenti, criticando aspramente le azioni militari condotte da Stati Uniti e Israele. Quanto alle minacce di Washington, ha risposto che il suo Paese



non si piegherà e non si arrenderà alla forza o alle sanzioni ribadendo, al tempo stesso, che il programma nucleare iraniano ha finalità pacifiche. Si è detto comunque disponi-

bile a riprendere il dialogo e a far prevalere la via diplomatica. Pezeshkian, infine, ha fortemente criticato la presenza di flotte straniere nello Stretto di Hormuz indicando che l'accesso alle rotte commerciali deve essere equo.

Della crisi di Gaza e della causa palestinese ha parlato l'Emiro del Qatar, Sheikh Tamim bin Hamad

Al Thani. Non può esistere un ordine internazionale giusto finché la questione palestinese resterà irrisolta, ha detto, definendo quanto accaduto a Gaza «un genocidio in ogni senso della parola» e una grave macchia per la coscienza collettiva dell'umanità. L'Emiro ha insistito sulla necessità di difendere il multilateralismo, sostenendo che le controversie globali devono essere risolte attraverso il dialogo, i negoziati e il rigoroso rispetto della sovranità degli Stati e del diritto internazionale. Anche il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, è intervenuto su Gaza e il Medio Oriente, criticando la situazione nei territori palestinesi e definendo le sofferenze della popolazione come ingiustizie che «offendono profondamente la coscienza dell'umanità». In merito al ruolo dell'Onu, Erdoğan ha rispolverato il suo vecchio motto secondo cui «il mondo è più grande di cinque», criticando l'attuale struttura del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e chiedendo un sistema di governance globale più equo, inclusivo e rappresentativo. Ha inoltre confermato la sua piena disponibilità a sostenere gli sforzi per una pace duratura in Ucraina, e la necessità di una cooperazione internazionale più forte contro le sfide globali, promuovendo il principio che «un mondo più giusto è possibile».

Gaza e la Cisgiordania sono state al centro della riflessione del Re di Giordania, Abdullah II, secondo cui l'espansione degli insediamenti e la pressione sulle comunità locali è un tentativo di «spostamento forzato» dei palestinesi. Il Re ha infine ribadito che il suo Paese continuerà a sostenere la resilienza dei palestinesi, l'Unrwa (l'Agenzia delle Nazioni Unite creata per dare aiuto e supporto ai rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente) e il proprio ruolo storico nella tutela dei luoghi santi islamici e cristiani a Gerusalemme.

L'altro intervento atteso è stato quello di Volodymyr Zelenskyy, presidente dell'Ucraina. «Le entrate della Russia devono rimanere un bersaglio» ha detto, esortando i leader mondiali a continuare a limitare gli introiti finanziari di Mosca derivanti dal commercio. Ha definito poi Vladimir Putin «Patient Zero», indicando il presidente russo come colui che continua ad alimentare la guerra, e dubitando della sua reale volontà di raggiungere un accordo di pace. Parlando della situazione sul campo, Zelenskyy ha descritto la gravità degli attacchi subiti e ha avvertito che l'Ucraina continuerà a difendersi e a colpire le capacità finanziarie e logistiche che supportano Mosca.

Nel corso della stessa giornata anche l'intervento del presidente spagnolo, Pedro Sánchez, che ha avanzato una richiesta per riformare profondamente il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, chiedendo di garantire una rappresentanza più equa per tutte le regioni del mondo e di arrivare all'abolizione del diritto di veto detenuto dai membri permanenti. Si è detto preoccupato, inoltre, per un possibile ritorno ad un «passato oscuro», considerati i continui attacchi ai valori di pace e sostenibilità.

Altro tema che ha attirato l'attenzione degli Alti dignitari era quello dell'Intelligenza Artificiale. È stato ribadito più volte, infatti, nell'Aula del Palazzo di Vetro, il richiamo rivolto dal Santo Padre Leone XIV nella *Magnifica humanitas* secondo cui il genio umano non può essere sostituito dagli algoritmi.

Prorogata di due mesi la tregua sui dazi

Parte dal commercio il summit tra Trump e Xi

WASHINGTON, 24. Con una calorosa stretta di mano tra Donald Trump e Xi Jinping sulla pista della Joint Base Andrews (nell'area di Washington) è iniziata oggi la visita di tre giorni negli Stati Uniti del presidente cinese.

Trump ha accolto personalmente Xi sul tappeto rosso della pista di rullaggio e sotto il passaggio radente di due bombardieri strategici B-1: un cerimoniale inconsueto da parte del presidente degli Stati Uniti per un politico straniero, un gesto che ha spezzato il rigido protocollo diplomatico e che non si registrava in queste modalità dai tempi della presidenza Kennedy.

Sul piano economico, i due leader s'incontrano forti di un primo, cruciale successo preventivo: la proroga della tregua commerciale bilaterale fino al prossimo 10 gennaio. L'estensione di due mesi del cosiddetto «accordo di Busan» — negoziata dal segretario al Tesoro statunitense, Scott Bessent, e dal vicepremier cinese, He Lifeng — congela temporaneamente la reintroduzione di dazi reciproci che rischiavano di superare il 100%, offrendo ai due Paesi il tempo

per ridiscutere le modalità dei controlli sulle esportazioni di tecnologia e sulle terre rare.

I nodi politici restano tuttavia complessi. Se sul fronte dell'intelligenza artificiale si cercheranno intese di massima per la regolamentazione e la prevenzione dei rischi militari globali, la questione di Taiwan rimane, per stessa ammissione dei delegati cinesi, la questione più critica e non negoziabile all'interno delle relazioni bilaterali.

Xi ha esortato Washington a considerare la Cina un partner e non un rivale strategico, ma Trump intende mantenere ferma la linea di Washington sul contenimento tecnologico e continuare a fare pressione su Pechino affinché utilizzi la sua influenza diplomatica per frenare l'escalation bellica legata all'Iran e al Medio Oriente.

I colloqui proseguiranno a porte chiuse alla Casa Bianca, configurando quello che molti analisti definiscono un confronto diplomatico volto, prima di tutto, a proiettare un'immagine di stabilità macroeconomica sul palcoscenico mondiale.

IL CARDINALE PIETRO PAROLIN ALLE NAZIONI UNITE

Promuovere lo sviluppo dei popoli offrendo le condizioni minime per prosperare

NEW YORK, 24. «Un dovere» e «un diritto». È questo lo sviluppo: dovere e diritto, appunto, di offrire a popoli e nazioni le «condizioni minime» per consentire a ognuno di «prosperare in accordo con la propria dignità, senza essere tenuti in uno stato di dipendenza o esclusi dall'accesso ai beni necessari». Eppure, tra povertà, insicurezza alimentare, conflitti, cambiamento climatico, peso del debito, «queste condizioni minime rimangono fuori dalla portata di troppe persone». È il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, ad elevare questa denuncia intervenendo all'incontro di alto livello dell'Assemblea Generale Onu di New York, in occasione dei 40 anni della *Dichiarazione sul Diritto allo sviluppo* (4 dicembre 1986). Dichiarazione che, ha detto il porporato, «identifica la persona come soggetto centrale e benefi-

ciaria del diritto allo sviluppo, mentre lo Stato ne è il principale responsabile», e collega quindi «esplicitamente» questo diritto all'«obbligo di cooperazione internazionale».

Il diritto allo sviluppo ha radici ancora più lontane che affondano «nella dignità conferita da Dio a ogni persona, dal concepimento alla morte naturale, indipendentemente dall'età, dalla nazionalità, dalla razza, dalla religione, dall'etnia, dal sesso o dalla disabilità», ha affermato il cardinale. L'attualità sembra aver dimenticato tale principio. L'appello è allora che gli Stati possano avere «accesso alle risorse finanziarie, tecnologiche e umane necessarie per promuovere lo sviluppo dei propri popoli». Cosicché donne e uomini possano diventare «i veri protagonisti del proprio sviluppo».

Sul tema dell'IA «è in gioco la dignità umana»

NEW YORK, 24. Dal Cairo a Città del Messico, da Xi'an a Roma e ora New York. Il dibattito sulla Intelligenza artificiale attraversa contesti e continenti, ciascuno con il proprio background culturale o religioso, ed è al centro delle riflessioni della Santa Sede, su impulso anche dello stesso Leone XIV e dell'enciclica *Magnifica humanitas*. A ribadire questa attenzione su un tema che mette «in gioco» la dignità umana, è stato il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, intervenuto ieri, 23 settembre, alla riunione su IA e sviluppo umano, nell'ambito della Settimana di alto livello dell'81ª sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di New York.

Il porporato è giunto il 20 settembre negli Stati Uniti e vi rimarrà fino a sabato 26. Ieri ha preso parte alla riunione dove ha portato la voce della Chiesa su un dibattito di stringente attualità, quale quello sull'IA, evidenziando pericoli e opportunità di questo inarrestabile progresso. In particolare, ha detto il cardinale, «in un contesto in cui le reti digitali e gli sviluppi nell'IA sono sempre più legati all'economia globalizzata», vi è il rischio di amplificare «gli effetti delle decisioni prese» e che, dunque, «chi dispone di maggiori risorse tecniche ed economiche possa imporre la propria visione particolare della realtà». La comunità internazionale è chiamata pertanto a «guidare e orientare questa epoca di cambiamento, affinché la promozione della dignità umana, donata da Dio a ogni persona, e non considerazioni di natura tecnica

o economica, rimanga al centro di ogni decisione che plasmerà il progresso tecnologico negli anni a venire». Da parte sua, «la Santa Sede è fermamente impegnata in questi dialoghi sull'IA, in cui è davvero in gioco la dignità inviolabile della persona umana», ha assicurato il porporato. E ha evidenziato anche «sviluppi» e «opportunità», fino a poco tempo «inimmaginabili», che il progresso sta portando in settori come medicina, agricoltura, istruzione, cultura. È importante, ha puntualizzato il segretario di Stato, che tali sviluppi non siano mai separati dalla «visione antropologica che li guida e agli obiettivi che perseguono». Come afferma il Papa, «se lo sviluppo tecnologico avanza senza un corrispondente progresso etico e sociale, il risultato potrebbe essere un aumento dei mezzi senza una crescita dell'umanità».

Il mondo del lavoro è un punto rilevante: «Pur riconoscendo il potenziale della tecnologia di sollevare gli esseri umani da compiti ripetitivi o gravosi, ciò non può avvenire a scapito del ruolo insostituibile della persona umana», ha detto il cardinale. Necessario allora «abbracciare il concetto di limiti, che inizialmente può sembrare in contrasto con l'idea stessa di progresso». Tornano qui di nuovo le parole di Leone XIV: «Invocare prudenza, valutazione rigorosa e, talvolta, anche un ritmo più lento nell'adozione dell'IA non significa opporsi al progresso; al contrario, è un esercizio di cura responsabile nei confronti della famiglia umana».

DAL MONDO

Libano: via libera della Commissione europea a un sostegno finanziario di 505 milioni di euro

La Commissione Ue ha approvato un sostegno finanziario di 505 milioni di euro a favore del Libano per il biennio 2026-2027. Lo stanziamento rappresenta la seconda tranche del pacchetto di aiuti complessivo da 1 miliardo di euro annunciato da Ursula von der Leyen durante la sua visita a Beirut nel maggio 2024. I nuovi fondi saranno destinati a tre ambiti prioritari: sosterranno il Paese nel percorso di riforme istituzionali, favoriranno la ripresa economica e consentiranno di potenziare sia la sicurezza interna sia la gestione delle frontiere. Una parte significativa delle risorse servirà inoltre a garantire l'accesso ai servizi essenziali per le fasce di popolazione più vulnerabili e ad affrontare le pesanti ripercussioni umanitarie legate ai conflitti, all'instabilità e ai flussi di sfollati nella regione.

Elicottero e droni russi violano lo spazio aereo polacco e moldavo

Secondo le autorità di Varsavia, un elicottero russo Mi-8 si è addestrato ieri per 300 metri nello spazio aereo polacco per poi rientrare dopo 42 secondi. Il comando operativo delle forze armate polacche ha affermato che sono decollati immediatamente in caccia, mentre le forze di terra e i mezzi sono rimasti in stato di massima allerta. In base alle ricostruzioni polacche, il velivolo è entrato nel territorio nazionale proveniente dall'exclave russa di Kaliningrad e ha sorvolato un'area a nord di Braniewo. L'Esercito polacco, contestualmente, ha dichiarato che «la natura dell'incidente indica che la Russia sta nuovamente testando la prontezza della nostra difesa aerea». Oggi, la presidente della Moldova, Maia Sandu, ha denunciato la violazione dello spazio aereo nazionale da parte di quattro droni russi.

Venezuela: Delcy Rodríguez annuncia il ritorno alle urne

Nel corso del suo primo intervento all'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, la presidente ad interim del Venezuela, Delcy Rodríguez, ha formalmente annunciato che nel Paese sudamericano si terranno nuove consultazioni elettorali, senza tuttavia specificare una data o una tempistica precisa. Il processo democratico mira a una transizione istituzionale dopo la complessa fase di instabilità che ha seguito la contestata tornata presidenziale del 28 luglio 2024 e la successiva destituzione di Nicolás Maduro. Sebbene la Costituzione venezuelana preveda elezioni regolari solo allo scadere naturale del mandato, nel 2030, le attuali pressioni internazionali e i colloqui in corso con le opposizioni per la riforma della Corte suprema e del Consiglio nazionale elettorale rimangono i nodi cruciali per sbloccare un voto anticipato.

di NATHALIE BECQUART

Il 10 settembre 2026, ricevendo i nuovi vescovi al termine del loro corso di formazione «Vescovi, servitori della comunione nella Chiesa e nel mondo di oggi», Leone XIV ha consegnato loro la sua visione del ministero episcopale in cinque tratti: rimanere con Gesù (essere discepoli prima ancora che vescovi, in una prossimità quotidiana con Cristo); avere il cuore di Gesù buon Pastore e amare concretamente il proprio popolo; esercitare la *sollicitudo pastoralis* (portando il proprio popolo come un padre); vivere tutti gli aspetti del ministero (predicazione, ascolto, discernimento) come un *amoris officium*, un servizio d'amore; conservare infine un cuore missionario, aperto a tutti e non ai soli fedeli cattolici.

Ha aperto il suo discorso con una certezza semplice, nessun vescovo cammina da solo, e lo ha concluso riprendendo la formula con cui Agostino si rivolgeva al suo popolo: *Vobis enim sum episcopus, vobiscum sum christianus* (Sermo 340, 1) — «per voi sono vescovo, con voi sono cristiano». Questa formula non è una scelta occasionale: Leone XIV l'aveva già citata nel suo primo discorso dalla Loggia delle benedizioni della basilica di San Pietro, l'8 maggio 2025. Essa funziona in lui come una chiave di volta costante, una sintesi assunta e vissuta di ciò che, ai suoi occhi, è un vescovo. E questa visione entra in risonanza diretta con quella spiegata dal Documento finale



Ambrogio da Fossano, «Ambrogio predica davanti ad Agostino e santa Monica» (XV secolo, particolare)

Una meditazione sulla sinodalità con la prefazione dell'allora cardinale Robert Francis Prevost

Ascoltando Agostino per servire l'armonia

del Sinodo sulla sinodalità (2024) riguardo al ministero ordinato.

Un piccolo libro (pubblicato nella preziosa collana *Teologia dalle periferie*) permette di approfondire proprio questo triplice legame: *Con voi e per voi. Agostino, pastore nel popolo di Dio. Una meditazione sinodale* di Luis Miguel Castillo Gualda (Roma, Castelvelli, 2026, pagine 130, euro 17,50, traduzione di Marco Strona).

L'autore, sacerdote dell'arcidiocesi di Valencia, specialista di patristica e padre sinodale nominato da Papa Francesco, firma questo volume con prefazione del cardinale Robert Francis Prevost — allora prefetto del Dicastero per i vescovi — e postfazione di monsignor Luis Marín de San Martín, sottosegretario della Segreteria Generale del Sinodo; entrambi appartengono all'Ordine di Sant'Agostino.

Nato da una proposta formulata durante l'assemblea sinodale dell'ottobre 2023, il libro, di lettura semplice e accessibile, nato da un'esperienza di preghiera, offre una bella meditazione che illuminerà e nutrirà non solo i pastori ma anche coloro che, nel soffio sinodale, camminano con loro in questo ascolto comune dello Spirito a cui tutti siamo chiamati.

Il suo interesse consiste nell'approfondire come questa visione del ministero ordinato alla luce della sinodalità affondi le proprie radici nella visione patristica — e si trovi in Agostino non solo espressa, ma incarnata, poiché il vescovo d'Ippona, come oggi il Papa, vive egli stesso ciò che insegna: «La migliore eloquenza è la forma di vita» (Agostino, cfr. *La dottrina cristiana*, IV, 15, 32). Un discorso è davvero persuasivo solo se sostenuto da una vita che gli corrisponde. È ciò che il libro mostra in Agostino, ed è ciò che si riconosce nello stile di Leone XIV: una visione del ministero come amore e servizio, che non ha forza se non perché è vissuta.

L'autore osserva che il termine «sinodalità» non compare negli scritti di Agostino, il quale usava «sinodo» come semplice sinonimo di concilio, in un'epoca in cui il governo della Chiesa era essenzialmente collegiale e sinodale; l'idea, tuttavia, è ben presente, radi-

cata in una concezione della Chiesa come *communio* (cfr. Epistola 43, 3; Ottato di Milevi, «vescovo della comunione cattolica»). Una vera sinodalità presuppone anzitutto que-

siero agostiniano alla luce della sinodalità, offrendo al contempo chiavi per comprendere la figura di Leone XIV, plasmato da questa stessa visione che egli incarna. L'accento è posto sulla radiazione spirituale di un vescovo pastore che è anzitutto servitore, membro del Corpo di Cristo alla pari di tutti i battezzati.

Il Documento finale del Sinodo (26 ottobre 2024) dedica una sezione al «ministero ordinato al servizio dell'armonia»: un'autorità episcopale concepita non come dominio ma come funzione di comunione e discernimento, al servizio di un'unità intesa come armonia delle differenze piuttosto che come uniformità. La formula agostiniana che l'autore pone in apertura del libro — «siamo vostri maestri, ma siamo vostri condiscipoli» — ne è un anticipato commento patristico: un'autorità reale che non si sottrae mai alla comune comunione battesimale. Il discorso del 10 settembre 2026 chiude il cerchio. Leone XIV vi attribuisce egli stesso *l'amoris officium* ad Agostino, citando il suo Commento al Vangelo di Giovanni (123, 5) — lo stesso testo

Un discorso è davvero persuasivo solo se sostenuto da una vita che gli corrisponde. È ciò che il libro mostra nel pensiero del vescovo di Ippona, una visione del ministero come amore e servizio, che non ha forza se non perché è vissuta

sta comunione: un'«azione congiunta» (*simul in unum*) in cui l'autorità apostolica non si esercita in modo tirannico, né l'obbedienza in modo servile, ma dove regna una fiducia reciproca tra i successori degli Apostoli e il Popolo di Dio.

Questo libro giunge al momento opportuno. Presenta una visione ricca e attuale della figura del pastore, e mostra la notevole attualità del pen-

siero agostiniano alla luce della sinodalità, offrendo al contempo chiavi per comprendere la figura di Leone XIV, plasmato da questa stessa visione che egli incarna. L'accento è posto sulla radiazione spirituale di un vescovo pastore che è anzitutto servitore, membro del Corpo di Cristo alla pari di tutti i battezzati. Il Documento finale del Sinodo (26 ottobre 2024) dedica una sezione al «ministero ordinato al servizio dell'armonia»: un'autorità episcopale concepita non come dominio ma come funzione di comunione e discernimento, al servizio di un'unità intesa come armonia delle differenze piuttosto che come uniformità. La formula agostiniana che l'autore pone in apertura del libro — «siamo vostri maestri, ma siamo vostri condiscipoli» — ne è un anticipato commento patristico: un'autorità reale che non si sottrae mai alla comune comunione battesimale. Il discorso del 10 settembre 2026 chiude il cerchio. Leone XIV vi attribuisce egli stesso *l'amoris officium* ad Agostino, citando il suo Commento al Vangelo di Giovanni (123, 5) — lo stesso testo

sta comunione: un'«azione congiunta» (*simul in unum*) in cui l'autorità apostolica non si esercita in modo tirannico, né l'obbedienza in modo servile, ma dove regna una fiducia reciproca tra i successori degli Apostoli e il Popolo di Dio. Questo libro giunge al momento opportuno. Presenta una visione ricca e attuale della figura del pastore, e mostra la notevole attualità del pensiero agostiniano alla luce della sinodalità, offrendo al contempo chiavi per comprendere la figura di Leone XIV, plasmato da questa stessa visione che egli incarna. L'accento è posto sulla radiazione spirituale di un vescovo pastore che è anzitutto servitore, membro del Corpo di Cristo alla pari di tutti i battezzati. Il Documento finale del Sinodo (26 ottobre 2024) dedica una sezione al «ministero ordinato al servizio dell'armonia»: un'autorità episcopale concepita non come dominio ma come funzione di comunione e discernimento, al servizio di un'unità intesa come armonia delle differenze piuttosto che come uniformità. La formula agostiniana che l'autore pone in apertura del libro — «siamo vostri maestri, ma siamo vostri condiscipoli» — ne è un anticipato commento patristico: un'autorità reale che non si sottrae mai alla comune comunione battesimale. Il discorso del 10 settembre 2026 chiude il cerchio. Leone XIV vi attribuisce egli stesso *l'amoris officium* ad Agostino, citando il suo Commento al Vangelo di Giovanni (123, 5) — lo stesso testo



L'autore, sacerdote dell'arcidiocesi di Valencia, specialista di patristica e padre sinodale nominato da Papa Francesco, firma questo volume con un testo dell'allora prefetto del Dicastero per i vescovi e la postfazione di monsignor Luis Marín de San Martín

Si inaugura il 30 settembre ai Musei Vaticani la mostra dedicata a «L'Osservatore Romano»

Il mondo negli occhi di chi guarda

Se le parole raccontano ciò che è accaduto, le immagini possono farci sentire di essere stati lì. Le prime danno un nome alle cose, le seconde restituiscono loro un volto, capace di farsi riconoscere persino oltre le barriere linguistiche. È attorno a questa forza che nasce *Più di mille parole. Immagini da L'Osservatore Romano*, la mostra allestita nelle Sale XVII e XVIII della Pinacoteca dei Musei Vaticani. L'inaugurazione si terrà il 30 settembre 2026, nella Sala Conferenze dei Musei. Interverranno l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, suor Raffaella Petrini, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la Comunicazione, Barbara Jatta, direttrice dei Musei Vaticani, e Andrea Monda, direttore responsabile de «L'Osservatore Romano».

Attraverso fotografie, illustrazioni e disegni, l'esposizione ripercorre l'e-

voluzione recente del quotidiano, fondato il 1° luglio 1861, che da 165 anni racconta il mondo alla luce del Vangelo. La mostra si inserisce nel solco di una sensibilità già cara a Papa Francesco. Durante il suo pontificato, il 4 ottobre 2020, «L'Osservatore» rinnovò la veste grafica, grazie anche al lavoro di Piero Di Domenico, dando maggiore spazio alla forza evocativa delle immagini, a cominciare dalla prima pagina.

La prima sezione è dedicata proprio alle immagini di apertura del giornale. Le foto, scelte prevalentemente da Gaetano Vallini, sono spesso intense, talvolta drammatiche. Accanto a esse, però, trovano posto storie di speranza. È una scelta radicale che attraversa tutto il quotidiano: raccontare il bene, nella convinzione che sia più contagioso del male. È la speranza, non idealizzata in concetti astratti ma mostrata nelle storie concrete, che il giornale ricerca in tutto il mondo, di una pace «disarmata» e «disarmante», come ha indicato Pa-

pa Leone XIV fin dal primo giorno del suo pontificato.

La seconda sezione raccoglie disegni e illustrazioni realizzati per le consuete rubriche, in particolare quelle dedicate al Vangelo e alle catechesi del Papa. Tra gli autori Filippo Sassoli e José Corvaglia, ciascuno con un linguaggio visivo riconoscibile. Da gennaio 2025 il disegno ha trovato un altro spazio in ultima pagina: la «controcopertina», che ospita *Il racconto del sabato*. Sono testi narrativi inediti, scritti per il quotidiano da autrici e autori italiani, accompagnati dalle opere di raffinati illustratori.

La mostra dà forma a una dimensione narrativa e poetica divenuta uno dei tratti distintivi del giornale. «Immagini forti e immagini di speranza»: così le descrive Jatta, osservando come in esse si rifletta il nostro presente, ma si intraveda anche un futuro possibile. I Musei Vaticani diventano, dunque, il luogo in cui interrogarsi sulla capacità delle immagini di custodire la memoria, rag-



La prima pagina scelta come immagine simbolo della mostra

giungendo il cuore di chi guarda. Danno vita a un'altra suggestiva «pagina di giornale» caratterizzata da quel potere, tanto caro al mondo d'oggi, di visualizzare attraverso le immagini gioie e drammi, sfide e conquiste della «magnifica umanità».